

Luana Doni

Enrico Ricceri

**I VIAGGI
DI
VITTORIO ALFIERI**

AVVERTENZA

Il presente lavoro, condotto da due laureandi del Corso di laurea magistrale in Lingue e Letterature moderne dell'Università di Torino in margine al corso di Letteratura italiana 2013-2014 tenuto da Patrizia Pellizzari, raccoglie le descrizioni dei viaggi intrapresi da Vittorio Alfieri.

La fonte principale è, naturalmente, la *Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso*, cui si sono aggiunti riferimenti presi non solo dai *Giornali*, ma anche dalle *Rime* e dalla *Satira Nona, I Viaggi*.

Le citazioni estrapolate dalla *Vita* sono affiancate da rinvii a tavole (pubblicate in coda ma accessibili anche tramite link) che riproducono carte geografiche sulle quali sono stati ricostruiti e tracciati i percorsi e le tappe dei viaggi.

A tale proposito, si tenga presente che, per quanto riguarda la carta del Piemonte e quelle dell'Italia, sono riportate tavole rappresentanti la situazione geografico-politica del XVIII secolo; per quanto riguarda le carte dei viaggi europei, si è invece dovuto ricorrere temporaneamente – in attesa di reperire materiali più adatti – a carte geografico-politiche attuali.

Epoca Seconda – Adolescenza 1758-1766

*Certo, l'andar qua e là peregrinando
Ell'è piacevol molto ed util arte;
Pur ch'a piè non si vada, ed accattando.
Vi s'impara più assai che in su le carte,
Non dirò se a stimare o spregiar l'uomo,
Ma a conoscer se stesso e gli altri in parte.¹*

*Eccomi or dunque per le poste correndo a quanto più si poteva.
(Vita, II 1)*

Torino 1758

Così dunque di posta in posta, con una continua palpitazione di cuore pel gran piacere di correre, e per la novità degli oggetti, arrivai finalmente a **Torino** verso l'una o le due dopo mezzogiorno. Era una giornata stupenda, e l'entrata di quella città per la Porta Nuova, e la piazza di San Carlo fino all'Annunziata presso cui abitava il mio zio, essendo tutto quel tratto veramente grandioso e lietissimo all'occhio, mi aveva rapito, ed era come fuor di me stesso.²

Cuneo 1762 (vedi tav. 1)

Questo viaggetto, da Torino a **Cuneo** per quella fertilissima ridente pianura del bel Piemonte, essendo il secondo ch'io faceva da che era al mondo, mi diletto, e giovò moltissimo alla salute, perché l'aria aperta ed il moto mi sono sempre stati elementi di vita. Ma il piacere di questo viaggio mi venne pure amareggiato non poco dall'esser costretto di farlo coi vetturini a passo a passo, io, che quattro cinque anni prima, alla mia prima uscita di casa, aveva così rapidamente percorso quelle cinque poste che stanno tra Asti e Torino. Onde, mi pareva di essere tornato indietro invecchiando, e mi teneva molto avvilito di quella ignobile e gelida tardezza del passo d'asino di cui si andava; onde all'entrare in **Carignano, Racconigi, Savigliano**, ed in ogni anche minimo borguzzo, io mi rintuzzava ben dentro nel più intimo del calessaccio, e chiudeva anche gli occhi per non vedere, né esser visto; quasi che tutti mi dovessero conoscere per quello che avea altre volte corsa la posta con tanto brio, e sbeffarmi ora come condannato a sì umiliante lentezza. [...] In quel mio breve soggiorno in Cuneo, io feci il primo sonetto, che non dirò mio, perché egli era un rifrattume di versi o presi interi, o guastati, e riannestati insieme, dal Metastasio, e l'Ariosto, che erano stati i due soli poeti italiani di cui avessi un po' letto. (*Vita*, II 5)³

Cumiana 1764 (vedi tav. 1)

Da questa vita di vero bruto bestia, mi liberò finalmente la congiuntura del matrimonio di mia sorella Giulia, col conte Giacinto di Cumiana. Seguì il dì primo maggio 1764, giorno che mi restò impresso nella mente essendo andato con tutto lo spozalizio alla bellissima villeggiatura di **Cumiana** distante dieci miglia da Torino; [...] E da questo ne nacque la compra del mio primo cavallo, che venne anche meco nella villeggiatura di Cumiana. (*Vita*, II 9)⁴

¹ V. ALFIERI, *Satira Nona. I Viaggi*, I, vv. 1-9.

² V. ALFIERI, *Vita*, II 1 (si è adottata, come ed. di riferimento, la Milano, Garzanti, 2000; la citazione a p. 24). Va ricordato, tuttavia, che il primissimo viaggio in età puerile, Vittorio Alfieri lo fece verso **Magliano**. Egli rammenta con queste parole l'esperienza nella *Vita* (I 5): «[...] l'idea di dover tra pochi giorni viaggiar per le poste, io che usciva di fresco dall'aver fatto il primo mio viaggio in una villa distante quindici miglia da Asti, tirato da due placidissimi manzi» (*ivi*, p. 22).

³ *Ivi*, pp. 40-41.

⁴ *Ivi*, p. 54.

Genova⁵ 1765 (vedi tav. 1)

Nell'autunno dell'anno 1765 feci un viaggetto di dieci giorni a **Genova** col mio curatore; e fu la mia prima uscita dal paese. La vista del mare mi rapì veramente l'anima, e non mi poteva mai saziare di contemplarlo. Così pure la posizione magnifica e pittoresca di quella superba città, mi riscaldò molto la fantasia. E se io allora avessi saputa una qualche lingua, ed avessi avuti dei poeti per le mani, avrei certamente fatto dei versi; [...] Tornato poi di Genova, mi pareva di aver fatta una gran cosa, ed aver visto molto. Ma quando io mi teneva di questo mio viaggio cogli amici di fuori dell'Accademia (benché non lo dimostrassi loro, per non mortificarli), altrettanto poi mi arrabbiava e rimpiccioliva in faccia ai compagni di dentro, che tutti venivano di paesi lontani, come Inglesi, Tedeschi, Polacchi, Russi, etc.; ed a cui il mio viaggio di Genova pareva, com'era infatti, una babbuinata. E questo mi dava una frenetica voglia di viaggiare, e di vedere da me i paesi di tutti costoro. (*Vita*, II 10)⁶

Epoca Terza – Giovinezza 1766-1775

1. Viaggio in Italia

Coi compagni di viaggio si conversava sempre in francese, e così in alcune case milanesi dove io andava con essi, si parlava pur sempre francese; [...] raccoglieva così il frutto dovuto della disgrazia primitiva del nascere in un paese anfibio.
(*Vita*, III 1)

Milano⁷ 1766 (vedi tav. 2)

La prima stazione fu di circa quindici giorni in **Milano**. Avendo io già visto Genova due anni prima, ed essendo abituato al bellissimo locale di Torino, la topografia milanese non mi doveva, né potea piacer niente. Alcune cose che vi sarebbero pur da vedersi, io o non vidi, o male ed in fretta, e da quell'ignorantissimo e svogliato ch'io era d'ogni utile o dilettevole arte. E mi ricordo, tra l'altre, che nella Biblioteca Ambrosiana, datomi in mano dal bibliotecario non so più quale manoscritto autografo del Petrarca, da vero barbaro Allobrogo, lo buttai là, dicendo che non me n'importava nulla. [...] Dopo un soggiorno di due settimane circa, si partì di Milano. (*Vita*, III 1)⁸

Bologna⁹ 1766 (vedi tav. 2)

Per la via di **Piacenza**, **Parma**, e **Modena**, si giunse in pochi giorni a **Bologna**; né ci arrestammo in Parma che un sol giorno, ed in Modena poche ore, al solito senza veder nulla, o prestissimo e male quello che ci era da vedersi. Ed il mio maggiore, anzi il solo piacere ch'io ricavassi dal viaggio, era di ritrovarmi correndo la posta su le strade maestre, e di farne alcune, e il più che poteva, a cavallo da corriere. Bologna, e i suoi portici e frati, non mi piacque gran cosa; dei suoi quadri non ne seppi nulla; e sempre incalzato da una certa impazienza di luogo, io era lo sprone perpetuo del nostro aio antico, che sempre lo istigava a partire. (*Vita*, III 1)¹⁰

⁵ Cfr. V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 10-21.

⁶ V. ALFIERI, *Vita*, cit. p. 57.

⁷ Cfr. V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 25-33.

⁸ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 60-61.

⁹ Cfr. V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 37-42.

¹⁰ V. ALFIERI, *Vita*, cit. p. 62.

Firenze e dintorni¹¹ 1766 (vedi tav. 2)

Arrivammo a **Firenze** in fin d'ottobre; e quella fu la prima città, che a luoghi mi piacque, dopo la partenza di Torino; ma mi piacque pur meno di Genova, che aveva vista due anni prima. Vi si fece soggiorno per un mese; e là pure, sforzato dalla fama del luogo, cominciai a visitare alla peggio la Galleria, e il Palazzo Pitti, e varie chiese; ma il tutto con molta nausea, senza nessun senso del bello; massime in pittura; gli occhi miei essendo molto ottusi ai colori; se nulla nulla gustava un po' più era la scultura, e l'architettura anche più; forse era in me una reminiscenza del mio ottimo zio, l'architetto. La tomba di Michelangelo in Santa Croce fu una delle poche cose che mi fermassero; e su la memoria di quell'uomo di tanta fama feci una qualche riflessione; e fin da quel punto sentii fortemente, che non riuscivano veramente grandi fra gli uomini, che quei pochissimi che aveano lasciata alcuna cosa stabile fatta da loro. Ma una tal riflessione isolata in mezzo a quell'immensa dissipazione di mente nella quale io viveva continuamente, veniva ad essere per l'appunto come si suol dire, una goccia di acqua nel mare. Fra le tante mie giovenili storture, di cui mi toccherà di arrossire in eterno, non annovererò certamente come l'ultima quella di essermi messo in Firenze ad imparare la lingua inglese, nel breve soggiorno di un mese ch'io vi feci, da un maestrucchio inglese che vi era capitato; [...] In tal guisa io in Firenze, perdendo il mio tempo, poco vedendo, e nulla imparando, presto tediandomivi, rispronai l'antico nostro mentore, e si partì il dì primo dicembre alla volta di **Lucca** per **Prato** e **Pistoia**. Un giorno in Lucca mi parve un secolo; e subito si ripartì per **Pisa**. E un giorno in Pisa, benché molto mi piacesse il Campo Santo, mi parve anche lungo. E subito, a **Livorno**. Questa città mi piacque assai e perché somigliava alquanto a Torino, e per via del mare, elemento del quale io non mi saziava mai. Il soggiorno nostro vi fu di otto o dieci giorni; ed io sempre barbaramente andava balbettando l'inglese, ed avea chiusi e sordi gli orecchi al toscano.[...] vedendo l'Italia tutta esser morta; gl'Italiani, divisi, deboli, avviliti e servi; io grandemente mi vergognava d'essere, e di parere Italiano, e nulla delle cose loro non voleva né praticar, né sapere. (*Vita*, III 1)¹²

Siena 1766 (vedi tav. 2)

Si partì di Livorno per Siena; e in quest'ultima città, benché il locale non me ne piacesse gran fatto, pure, tanta è la forza del bello e del vero, ch'io mi sentii quasi che un vivo raggio che mi rischiarava ad un tratto la mente, e una dolcissima lusinga agli orecchi e al cuore, nell'udire le più infime persone così soavemente e con tanta eleganza proprietà e brevità favellare. Con tutto ciò non vi stetti che un giorno; e il tempo della mia conversione letteraria e politica era ancora lontano assai; mi bisognava uscire lungamente d'Italia per conoscere ed apprezzar gli Italiani. (*Vita*, III 1)¹³

*(Durante il viaggio per Roma occorsero due incidenti. Il primo vede protagonista l'aio Elia che, a **Radicofani**, «essendo caduto sotto il cavallo di posta si era rotto un braccio»¹⁴. Il secondo, ad **Acquapendente** si ruppe «il timone della carrozza», a causa del quale il giovane Alfieri dovette aspettare altre due ore prima di ripartire per Roma; *Vita*, III 2).*

Roma¹⁵ 1766 (vedi tav. 2)

Partii dunque per **Roma**, con una palpitazione di cuore quasiché continua, pochissimo dormendo la notte, e tutto il dì ruminando in me stesso e il San Pietro, e il Coliseo, ed il Panteon; cose che io aveva tanto udite esaltare; ed anche farneticava non poco su alcune località della storia romana, la quale (benché senza ordine e senza esattezza) così presa in grande mi era bastantemente nota ed in mente, essendo stata la sola istoria ch'io avessi voluto alquanto imparare nella mia prima gioventù. (*Vita*, III 1)

Finalmente, ai tanti dì dicembre dell'anno 1766 vidi la sospirata Porta del Popolo; e benché l'orridezza e miseria del paese da **Viterbo** in poi mi avesse fortemente indisposto, pure quella superba

¹¹ Cfr. V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 52-63.

¹² V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 62-64.

¹³ *Ivi*, p. 64.

¹⁴ *Ivi*, p. 65.

¹⁵ Cfr. V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 64-72.

entrata mi racconsolò, ed appagommi l'occhio moltissimo. Appena eramo discesi alla piazza di Spagna dove si albergò, subito noi tre giovanotti, lasciato l'aio riposarsi, cominciammo a correre quel rimanente di giorno, e si visitò alla sfuggita, tra l'altre cose, il Panteon. I miei compagni si mostravano sul totale più maravigliati di queste cose, di quel che lo fossi io. Quando poi alcuni anni dopo ebbi veduti i loro paesi, mi son potuto dare facilmente ragione di quel loro stupore assai maggiore del mio. Vi si stette allora otto giorni soli, in cui non si fece altro che correre per disbramare quella prima impaziente curiosità. Io preferiva però molto di tornare fin due volte il giorno a San Pietro, al veder cose nuove. E noterò, che quell'ammirabile riunione di cose sublimi non mi colpì alla prima quanto avrei desiderato e creduto, ma successivamente poi la maraviglia mia andò sempre crescendo; e ciò a tal segno, ch'io non ne conobbi ed apprezzai veramente il valore se non molti anni dopo, allorché stanco della misera magnificenza oltramontana, mi venne fatto di dovermi trattenere in Roma degli anni. (*Vita*, III 1)¹⁶

Napoli e dintorni¹⁷ 1767 (vedi tav. 2)

Io viveva frattanto in tutto e per tutto ignoto a me stesso; non mi credendo vera capacità per nessuna cosa al mondo; non avendo nessunissimo impulso deciso, altro che alla continua malinconia; non ritrovando mai pace né requie, e non sapendo pur mai quello che io mi desiderassi.
(*Vita*, III 2)

Incalzavaci frattanto l'imminente inverno; e più ancora incalzava io il tardissimo aio, perché si partisse per **Napoli**, dove s'era fatto disegno di soggiornare per tutto il carnevale. Partimmo dunque coi vetturini, sì perché allora le strade di Roma a Napoli non erano quasi praticabili [...] Si arrivò dunque a Napoli la seconda festa del Natale, con un tempo quasi di primavera. L'entrata da **Capo di China** per gli Studi e **Toledo**, mi presentò quella città in aspetto della più lieta e popolosa ch'io avessi veduta mai fin allora, e mi rimarrà sempre presente. Non fu poi lo stesso, quando mi toccò di albergare in una bettolaccia posta nel più buio e sozzo chiassuolo della città: il che fu di necessità perché ogni pulito albergo ritrovavasi pieno zeppo di forestieri. Ma questa contrarietà mi amareggiò assai quel soggiorno, stante che in me la località lieta o no della casa, ha sempre avuto una irresistibile influenza sul mio puerilissimo cervello, sino alla più inoltrata età. (*Vita*, III 2)

In pochi giorni per mezzo del nostro ministro [l'ambasciatore del re di Sardegna presso Ferdinando IV di Borbone, il conte Giuseppe Lascaris di Castellar] fui introdotto in parecchie case; e il carnevale, sì per gli spettacoli pubblici, che per le molte private feste e varietà d'oziosi divertimenti, mi riusciva brillante e piacevole più ch'altro mai ch'io avessi veduto in Torino. Con tutto ciò in mezzo a quei nuovi e continui tumulti, libero interamente di me, con bastanti danari, d'età diciott'anni, ed una figura avvenente, io ritrovava per tutto la sazietà, la noia, il dolore. Il mio più vivo piacere era la musica burletta del Teatro Nuovo; ma sempre pure quei suoni, ancorché dilettevoli, lasciavano nell'animo mio una lunghissima romba di malinconia; e mi si venivano destando a centinaia le idee le più funeste e lugubri, nelle quali mi compiaceva non poco, e me le andava poi ruminando soletto alle sonanti spiagge di **Chiaia** e di **Portici**. Con parecchi giovani signori napoletani avea fatto conoscenza, amicizia con niuno: la mia natura ritrosa anzi che no mi inibiva di ricercare; e portandone la viva impronta sul viso, ella inibiva agli altri di ricercar me. Così delle donne, alle quali per natura era moltissimo inclinato, non mi piacendo se non le modeste, io non piaceva pure che alle sole sfacciate; il mi che facea rimaner sempre col cuor vuoto. Oltre ciò, l'ardentissima voglia ch'io sempre nutriva in me di viaggiare oltre i monti, mi facea sfuggire di allacciarmi in nessuna catena d'amore; e così in quel primo viaggio uscii salvo d'ogni rete. Tutto il giorno io correva in quei divertentissimi calessetti a veder le cose più lontane; e non per vederle, che di nulla avea curiosità e di nessuna intendeva, ma per fare la strada, che dell'andare non mi saziava mai, ma immediatamente mi addolorava lo stare. (*Vita*, III 2)

Introdotta a corte, benché quel re, Ferdinando IV, fosse allora in età di quindici, o sedici anni, gli trovai pure una total somiglianza di contegno con i tre altri sovrani ch'io avea veduti fin allora; ed erano il mio ottimo re Carlo Emanuele, vecchione; il duca di Modena, governatore in Milano; e il

¹⁶ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 64-65.

¹⁷ Cfr. V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 74-84.

granduca in Toscana Leopoldo, giovanissimo anch'egli. Onde intesi benissimo fin da quel punto, che in principi tutti non aveano fra loro che un solo viso, e che le corti tutte non erano che una sola anticamera. (*Vita*, III 2)¹⁸

Roma¹⁹ 1767 (vedi tav. 3)

Giunto a **Roma**, previo il mio fidato Elia, azzeccai a piè delle scalere della Trinità de' Monti un grazioso quartierino molto gaio e pulito, che mi racconsolò della sudiceria di Napoli. Stessa dissipazione, stessa noia, stessa malinconia, stessa smania di rimettermi in viaggio. E il peggio era, stessissima ignoranza delle cose le più svergognanti chi le ignora; e maggiore ogni giorno l'insensibilità per le tante belle e grandiose cose di cui Roma ridonda; limitandomi a quattro e cinque delle principali che sempre ritornava a vedere. [...] In questa mia seconda dimora in Roma fui introdotto al papa, che era allora Clemente XIII, bel vecchio, e di una veneranda maestà; la quale, aggiunta alla magnificenza locale del palazzo di Montecavallo, fece sì che non mi cagionò punto ribrezzo la solita prosternazione e il bacio del piede, benché io avessi letta la storia ecclesiastica, e sapessi il giusto valore di quel piede. (*Vita*, III 3)²⁰

Bologna 1767 (vedi tav. 3)

Il vetturino era patteggiato da me sino a Bologna per la via di **Loreto**²¹; ma giunto con tanta noia e strettezza d'animo in Loreto, non potei più star saldo all'avarizia e alla mula, e non volli più continuare di quel mortifero passo. E qui la nascente gelata avarizia rimase vinta e sbeffata dalla bollente indole e dalla giovanile insofferenza.[...] Bologna non mi piacque nulla più, anzi meno al ritorno che non mi fosse piaciuta all'andare; Loreto non mi compunse di divozione nessuna; e non sospirando altro che Venezia, della quale avea udito tante meraviglie già fin da ragazzo, dopo un solo giorno di stazione in Bologna, proseguii per Ferrara. (*Vita*, III 3)²²

Ferrara 1767 (vedi tav. 3)

Passai anche questa città senza pur ricordarmi, ch'ella era la patria e la tomba di quel divino Ariosto di cui pure avea letto in parte il poema con infinito piacere, e i di cui versi erano stati i primi primissimi che mi fossero capitati alle mani. Ma il mio povero intelletto dormiva allora di un sordissimo sonno, e ogni giorno più s'irrugginiva quanto alle lettere. Vero è però, che quanto alla scienza del mondo e degli uomini, io andava acquistando non poco ogni giorno senza avvedermene, stante la gran quantità di continui e diversi quadri morali che mi venivan visti e osservati giornalmente. (*Vita*, III 3)²³

Venezia²⁴ 1767 (vedi tav. 3)

Al ponte di **Lagoscuro** m'imbarcai su la barca corriera di **Venezia**; e mi vi trovai in compagnia d'alcune ballerine di teatro, di cui una era bellissima; ma questo non mi alleggerì punto la noia di quell'imbarcazione, che durò due giorni e una notte, sino a **Chiozza**, atteso che codeste ninfe faceano le Susanne, e che io non ho mai tollerato la simulata virtù.

Ed eccomi finalmente in Venezia. Nei primi giorni l'inusitata località mi riempì di meraviglia e diletto; e me ne piacque perfino il gergo, forse perché dalle commedie del Goldoni ne avea fin da ragazzo contratta una certa assuefazione d'orecchio; ed in fatti quel dialetto è grazioso, e manca soltanto di maestà. La folla dei forestieri, la quantità dei teatri, ed i molti divertimenti e feste che, oltre le solite farsi per ogni fiera dell'Ascensa, si davano in quell'anno a contemplazione del duca di Wirtemberg, e

¹⁸ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 66-68.

¹⁹ Cfr. V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 88-90.

²⁰ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 69-70.

²¹ Cfr. V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 100-102.

²² V. ALFIERI, *Vita*, cit. p. 72.

²³ *Ivi*, pp. 72-73.

²⁴ V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 103-117.

tra l'altre la sontuosa regata, mi fecero trattenere in Venezia sino a mezzo giugno, ma non mi tennero perciò divertito. La solita malinconia, la noia, e l'insofferenza della stare, ricominciavano a darmi i loro aspri morsi tosto che la novità degli oggetti trovavasi ammorzata. Passai più giorni in Venezia solissimo senza uscir di casa; e senza pure far nulla che stare alla finestra, di dove andava facendo dei segnuzzi, e qualche breve dialoghetto con una signorina che mi abitava di faccia; e il rimanente del giorno lunghissimo me lo passava o dormicchiando, o ruminando non saprei che, o il più spesso anche piangendo, né so di che; [...] (*Vita*, III 3)

Riuscitomi dunque il soggiorno in **Venezia** sul totale anzi noioso che no; ed essendo perpetuamente incalzato dalla smania del futuro viaggio d'oltramonti, non ne cavai neppure il minimo frutto. Non visitai neppure la decima delle tante meraviglie, sì di pittura che d'architetture e scoltura, riunite tutte in Venezia; basti dire con mio infinito rossore, che né pure l'Arsenale. Non presi nessunissima notizia, anco delle più alla grossa, su quel governo che in ogni cosa differisce da ogni altro; e che, se non buono, dee riputarsi almen raro, poiché pure per tanti secoli ha sussistito con tanto lustro, prosperità, e quiete. (*Vita*, III 4)²⁵

Padova 1767 (vedi [tav. 3](#))

Finalmente partii di Venezia al solito con mille volte assai maggior gusto che non c'era arrivato. Giunto a **Padova**, ella mi spiacque molto; non vi conobbi nessuno dei tanti professori di vaglia, i quali desiderai poi di conoscere molti anni dopo; anzi, allora al solo nome di professori, di studio, e di Università, io mi sentiva rabbrivire. Non mi ricordai (anzi, neppure lo sapeva) che poche miglia distante da Padova giacessero le ossa del nostro gran luminaire secondo, il Petrarca; [...] Perpetuamente così spronato e incalzato dalla noia e dall'ozio, passai **Vicenza, Verona, Mantova, Milano** e in fretta e in furia mi ridussi in **Genova**, città che da me veduta alla sfuggita qualch'anni prima, mi avea lasciato un certo desiderio di sé. (*Vita*, III 4)²⁶

2. Primo viaggio in Europa

Avrei voluto per la parte del cuore convivere sempre con la stessa gente; ma sempre in luogo diverso.
(*Vita*, III 4)

Da Genova ad Antibes 1767 (vedi [tav. 4](#))

*Francia, Francia, esser vuol: più non ho posa
Balzo a Genova: imbarco: Antibes afferro:
Ivi ogni sterco Gallo a me par rosa.*²⁷

In **Genova** dunque, non vi essendo allora il ministro di Sardegna, e non conoscendovi altri che il mio banchiere, non tardai anche molto a tediarmi; [...] Partito finalmente per mare in una feluchetta alla volta di **Antibo**, pareva a me d'andare all'Indie. Non mi era mai scostato da terra più che poche miglia nelle mie passeggiate marittime; ma allora, alzatosi un venticello favorevole, si prese il largo; successivamente poi rinforzò tanto il vento, che fattosi pericoloso fummo costretti di pigliar porto in **Savona**; e soggiornarvi due di per aspettare buon tempo. Questo ritardo mi noì ed afflisce moltissimo; e non uscii mai di casa, neppure per visitare quella famosissima Madonna di Savona. Io non voleva più assolutamente vedere né sentir nulla dell'Italia; onde ogni istante di più che mi ci dovea trattenere, mi pareva una dura difalcazione dai tanti dilette che mi aspettavano in Francia. [...] Giunto pure una volta in **Antibo**, e sbarcatovi, pareva che tutto mi racconsolasse l'udire altra lingua, il vedere altri usi, altro fabbricato, altre facce; e benché tutto fosse piuttosto diverso in peggio che in meglio, pure mi diletteva quella piccola varietà. Tosto ripartì per **Tolone**; e appena in Tolone, volli

²⁵ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 73 -74.

²⁶ *Ivi*, pp. 74-75.

²⁷ V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 118-120.

ripartir per **Marsiglia**, non avendo visto nulla in Tolone, città la cui faccia mi dispiacque moltissimo punto. (*Vita*, IV 4)²⁸

Marsiglia²⁹ 1767 (vedi tav. 4)

Non così di **Marsiglia**, il cui ridente aspetto, le nuove, ben diritte e pulite vie, il bel corso, il bel porto, e le leggiadre e proterve donzelle, mi piacquero sommamente alla prima; e subito mi determinai di starvi un mesetto, per lasciare sfogare anche gli eccessivi calori del luglio, poco opportuni al viaggiare. Nel mio albergo v'era giornalmente tavola rotonda, onde io trovandomi aver compagnia a pranzo e cena, senza essere costretto di parlare (cosa che sempre mi costò qualche sforzo, sendo di taciturna natura), io passava con soddisfazione le altre ore del giorno da me. [...] Oltre il teatro, era anche uno de' miei divertimenti in Marsiglia il bagnarmi quasi ogni sera nel mare. Mi era venuto trovato un luoghetto graziosissimo ad una certa punta di terra posta man dritta fuori del porto, dove sedendomi su la rena con le spalle addossate ad uno scoglio ben altetto che mi toglieva ogni vista della terra da tergo, innanzi ed intorno a me non vedeva altro che mare e cielo; e così fra quelle due immensità abbellite anche molto dai raggi del sole che si tuffava nell'onde, io mi passava un'ora di delizie fantasticando; e quivi avrei composte molte poesie, se io avessi saputo scrivere o in rima o in prosa in una lingua qual che si fosse. (*Vita*, III 4)³⁰

Da Marsiglia a Parigi 1767 (vedi tav. 4)

Ma tediandomi pure anche del soggiorno di **Marsiglia**, perché ogni cosa presto tedia gli oziosi; ed incalzato ferocemente dalla frenesia di **Parigi**; partii verso il 10 d'agosto, e più come fuggitivo che come viaggiatore, andai notte e giorno senza posarmi sino a **Lione**. Non Aix col suo magnifico e ridente passeggio; non Avignone, già sede papale, e tomba della celebre Laura; non Valchiusa, stanza già sì gran tempo del nostro divino Petrarca; nulla mi potea distornare dall'andar dritto a guisa di saetta in verso Parigi. In Lione la stanchezza mi fece trattenere due notti e un giorno; e ripartitone con lo stesso furore, in meno di tre giorni per la via della Borgogna mi condussi in Parigi. (*Vita*, III 4)³¹

Parigi³² 1767 (vedi tav. 4)

Era, non ben mi ricordo il dì quanti di agosto, ma fra il 15 e il 20, una mattinata nubilosa fredda e piovosa; io lasciava quel bellissimo cielo di Provenza e d'Italia, e non era mai capitato fra sì fatte sudicie nebbie, massimamente in agosto; onde l'entrare in **Parigi** pel sobborgo miserrimo di San Marcello, e il progredire poi quasi in un fetido fangoso sepolcro nel sobborgo di San Germano, dove andava ad albergo, mi serrò sì fortemente il cuore, ch'io non mi ricordo di aver provato in vita mia per cagione sì piccola una più dolorosa impressione. Tanto affrettarmi, tanto anelare, tante pazze illusioni di accesa fantasia, per poi inabissarmi in quella fetente cloaca. Nello scendere all'albergo, già mi trovava pienamente disingannato; e se non era la stanchezza somma, e la non picciola vergogna che me ne sarebbe ridondata, io immediatamente sarei ripartito. Nell'andar poi successivamente dattorno per tutto Parigi, sempre più mi andai confermando nel mio disinganno. L'umiltà e barbarie del fabbricato; la risibile pompa meschina delle poche case che pretendono a palazzi; il sudiciume e goticismo delle chiese; la vandalica struttura dei teatri d'allora; e i tanti e tanti e tanti oggetti spiacevoli che tutto di mi cadeano sott'occhio, oltre il più amaro di tutti, le pessimamente architettate faccie impiastrate delle bruttissime donne; queste cose tutte non mi venivano poi abbastanza ratemperate dalla bellezza dei tanti giardini, dall'eleganza e frequenza degli stupendi passeggi pubblici, dal buon gusto e numero infinito di bei cocchi, dalla sublime facciata del Louvre, dagli innumerabili e quasi tutti buoni spettacoli, e da altre sì fatte cose. (*Vita*, III 5)

²⁸ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 75-76.

²⁹ V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 121-123.

³⁰ V. ALFIERI, *Vita*, cit. p. 78.

³¹ *Ivi*, pp. 78-79.

³² V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 124-150.

Continuava intanto con incredibile ostinazione il mal tempo, a segno che da quindici e più giorni d'agosto ch'io aveva passati in Parigi, non ne aveva ancora salutato il sole. Ed i miei giudizi morali, più assai poetici che filosofici, si risentivano sempre non poco dell'influenza dell'atmosfera. Quella prima impressione di Parigi mi si scolpì sì fortemente nel capo, che ancora adesso (cioè ventitré anni dopo) ella mi dura negli occhi e nella fantasia, ancorché in molte parti la ragione in me la combatta e la condanni. (*Vita*, III 5)

[...] stufo di Parigi, di cui non conosceva pure altro che le strade; e sul totale già molto raffreddato nella smania di veder cose nuove; tutte sempre trovandole di gran lunga inferiori, non che agli enti immaginari ch'io mi era andati creando nella fantasia, ma agli stessi oggetti reali già da me veduti nei diversi luoghi d'Italia; talché in Londra poi terminai d'imparare a ben conoscere e apprezzare e Napoli, e Roma, e Venezia, e Firenze. (*Vita*, III 5)³³

Versailles 1768 (vedi tav. 4)

Ci fui pel capo d'anno del 1768, giorno anche più curioso attese le varie funzioni che vi si praticano. Ancorché io fossi prevenuto che il re non parlava ai forestieri comuni, e che certo poco m'importasse di una tal privazione, con tutto ciò non potei inghiottire il contegno giovesco di quel regnante, Luigi XV, il quale squadrandolo l'uomo presentatogli da capo a piedi, non dava segno di riceverne impressione nessuna; [...] Ma quella negativa di sprezzo non mi afflisse poi più allorquando, pochi momenti dopo, vidi che il re andava spendendo la stessa moneta delle sue occhiate sopra degli oggetti tanto più importanti che non m'era io. (*Vita*, III 5)³⁴

Sulla strada per Londra³⁵ 1768 (vedi tav. 4)

Partii dunque di **Parigi** verso il mezzo gennaio, in compagnia di un cavaliere mio paesano³⁶[...] Si fece un giro più lungo per **Lilla**, e **Douay**, e **Sant'Oméro**, per renderci a **Calais**; ed era il freddo sì eccessivo, che in un calesse stivatissimo coi cristalli, ed inoltre un candelotto che ci tenevamo acceso, ci si agghiacciò in una notte il pane, ed il vino stesso; e quest'eccesso mi rallegrava, perché io per natura poco gradisco le cose di mezzo.

Lasciate finalmente le rive della Francia, appena sbarcavamo a **Douvres**, che quel freddo si trovò scemato per metà, e non trovammo quasi punta neve fra Douvres e **Londra**. Quanto mi era spiaciuto Parigi al primo aspetto, tanto mi piacque subito e l'Inghilterra, e Londra massimamente. (*Vita*, III 6)³⁷

Londra³⁸ 1768 (vedi tav. 5)

Le strade, le osterie, i cavalli, le donne, il ben essere universale, la vita e l'attività di quell'isola, la pulizia e comodo delle case benché picciolissime, il non vi trovare pezzenti, un moto perenne di danaro e d'industria sparso egualmente nelle provincie che nella capitale; tutte queste doti vere ed uniche di quel fortunato e libero paese, mi rapirono l'animo a bella prima, e in due altri viaggi, oltre quello, ch'io vi ho fatti fin'ora, non ho variato mai più di parere, troppa essendo la differenza tra l'Inghilterra e tutto il rimanente dell'Europa in queste tante diramazioni della pubblica felicità, provenienti dal miglior governo. Onde, benché io allora non ne studiassi profondamente la costituzione, madre di tanta prosperità, ne seppi però abbastanza osservare e valutare gli effetti divini.[...] Nell'aprile poi col mio solito compagno si fece una scorsa per le più belle provincie d'Inghilterra. Si andò a **Portsmouth** e **Salsbury**, a **Bath**, **Bristol**, e si tornò per **Oxford** a **Londra**. Il paese mi piacque molto, e l'armonia delle cose diverse, tutte concordanti in quell'isola al massimo ben essere di tutti, mi incantò sempre più profondamente; e fin d'allora mi nasceva il desiderio di potervi stare per sempre a dimora; non che gli individui me ne piacesse gran fatto (benché assai più dei

³³ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 79-81.

³⁴ *Ivi*, p. 81.

³⁵ V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 151-165.

³⁶ Si tratta del marchese Rivarolo di S. Martino d'Agliè.

³⁷ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 82-83.

³⁸ V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 166-186.

Francesi, perché più buoni e alla buona), ma il local del paese, i semplici costumi, le belle e modeste donne e donzelle, e sopra tutto l'equitativo governo, e la vera libertà che n'è figlia; tutto questo me ne faceva affatto scordare la spiacevolezza del clima, la malinconia che sempre vi ti accerchia, e la rovinosa carezza del vivere. (*Vita*, III 6)³⁹

Per l'Olanda⁴⁰ 1768 (vedi tav. 6)

Tornato poi da quel giretto che mi avea rimesso su le mosse, io già di bel nuovo mi sentiva incalzato dal furore dell'andare, e con gran pena differii ancora sino ai primi di giugno la mia partenza per l'Olanda. E allora poi, per la via di **Harwich** imbarcatomi per **Helvoetsluys**, con un rapidissimo vento in dodici ore vi approdai. (*Vita*, III 6)

La Olanda è nell'estate un ameno e ridente paese; ma mi sarebbe piaciuta anche più, se l'avessi visitata prima dell'Inghilterra; atteso che quelle stesse cose che vi si ammirano, popolazione, ricchezza, lindura, savie leggi, industria ed attività somma, tutte vi si trovano alquanto minori che in Inghilterra. Ed in fatti poi, dopo molti altri viaggi e molta più esperienza, i due soli paesi dell'Europa che mi hanno sempre lasciato desiderio di sé, sono stati l'Inghilterra e l'Italia; quella in quanto l'arte ne ha per così dire soggiogata o trasfigurata la natura; questa, in quanto la natura sempre vi è robustamente risorta a fare in mille diversi modi vendetta dei suoi spesso tristi e sempre inoperosi governi. (*Vita*, III 6)⁴¹

Haja, Belgio, Svizzera, ritorno in Piemonte⁴² 1768 (vedi tavv. 6, 7, 8)

Nel mio soggiorno **nell'Haja**, che riuscì assai più lungo che non avea disegnato, io incappai finalmente nell'amore, che mai fin allora non mi avea potuto raggiungere né afferrare. [...] Nell'agosto egli⁴³ fece colla moglie un viaggetto all'acque di **Spa**; ed io dietro loro, non essendo egli gran fatto geloso. Nel tornare poi di Spa verso l'Olanda, si venne insieme sino a **Mastricht**, e là mi fu forza lasciarla, perché ella dovea andare in villa con la di lei madre, mentre il marito andava egli solo verso la Svizzera. Ed in fatti, tornato io all'Haja, e partito il marito per la Svizzera, di lì a pochi a giorni ricomparì l'adorata donna nell'Haja. [...] Verso il mezzo di settembre mi separai dall'amico⁴⁴ in **Utrecht**, dove mi volle accompagnare, e di donde per la via di Bruxelles, per la Lorena, Alsazia, Svizzera, e Savoia non mi arrestai più sino in Piemonte, altro che per dormire. [...] E durante tutto il viaggio, nulla vidi in tutte quelle città di passo, Nancy, Strasburgo, Basilea, e Ginevra⁴⁵, altro che le mura. (*Vita*, III 6)⁴⁶

(Qui finisce il primo viaggio in Europa).

³⁹ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 83-85.

⁴⁰ V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 190-192.

⁴¹ V. ALFIERI, *Vita*, cit. p. 85.

⁴² V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, I, vv. 193-222.

⁴³ Si fa riferimento al barone Giovanni Guglielmo Imhof, marito di Cristina Emerentia Leiwe van Aduard, *primo intoppo amoroso* di Alfieri.

⁴⁴ Si tratta di Don José d'Acunha, allora "ministro" (ambasciatore) di Portogallo in Olanda.

⁴⁵ Sebbene Alfieri dica di non essere passato per Ginevra, nel cap. 7 dell'Epoca Terza, egli afferma che «nel passar di Ginevra io avea comprato un pieno baule di libri», in totale disaccordo con quanto testé affermato.

⁴⁶ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 85-89.

3. Secondo viaggio in Europa

*Mezzo un Ulisse io pur, quanto alla voglia
Insaziabil di veder paesi,
Torno a spiccarmi dalla patria soglia.
L'Europa tutta a scalpitare intesi
Saran miei passi in triennal viaggio,
Tanto son del vagar miei spirti accesi.⁴⁷*

«Per la Germania, la Danimarca e la Svezia» 1769-70 (vedi tavv. 9, 10, 11, 12, 13, 14)

Il conte di Fich, ministro del re, il quale mi presentava, mi domandò perché io, essendo pure in servizio del mio re, non avessi quel giorno indossato l'uniforme. Risposigli: «Perché in quella corte mi pareva ve ne fossero degli uniformi abbastanza».
(*Vita*, III 8)

Ottenuta la solita indispensabile e dura permissione del re, partii nel maggio del 1769 a bella prima alla volta di Vienna. [...] Per la via di **Milano** e **Venezia**, due città ch'io volli rivedere; poi per **Trento**, **Inspruck**, **Augusta**, e **Monaco**⁴⁸, mi rendei a **Vienna**⁴⁹, pochissimo trattenendomi in tutti i suddetti luoghi. Vienna mi parve avere gran parte delle picciolezze di Torino, senza averne il bello della località. Mi vi trattenni tutta l'estate, e non vi imparai nulla. Dimezzai il soggiorno, facendo nel luglio una scorsa fino a **Buda**, per aver veduta una parte dell'Ungheria. [...] Proseguii nel settembre il mio viaggio verso **Praga** e **Dresda**⁵⁰, dove mi trattenni da un mese; indi a **Berlino**⁵¹, dove dimorai altrettanto. All'entrare negli stati del gran Federico, che mi parvero la continuazione di un solo corpo di guardia, mi sentii raddoppiare e triplicare l'orrore per quell'infame mestier militare, infamissima e sola base dell'autorità arbitraria, che sempre è il necessario frutto di tante migliaia di assoldati satelliti. [...] Uscii di quella universal caserma prussiana verso il mezzo novembre, aborrendola quanto bisognava. Partito alla volta di **Amburgo**, dopo tre giorni di dimora, ne ripartii per la Danimarca. Giunto a **Copenhaguen**⁵² ai primi di dicembre, quel paese mi piacque bastantemente, perché mostrava una certa somiglianza coll'Olanda; ed anche v'era una certa attività, commercio, ed industria, come non si sogliono vedere nei governi pretti monarchici [...] la principal ragione per cui non mi dispiaceva Copenhaguen si era il non esser Berlino né Prussia; paese, di cui niun altro mi ha lasciato una più spiacevole e dolorosa impressione, ancorché vi siano, in Berlino massimamente, molte cose belle e grandiose in architettura. [...] Verso il fin di marzo partii per la Svezia⁵³; e benché io trovassi il **passo del Sund** affatto libero dai ghiacci, indi la **Scania** libera dalla neve; tosto ch'ebbi oltrepassato la città di **Norkoping**, ritrovai di bel nuovo un ferocissimo inverno, e tante braccia di neve, e tutti i laghi rappresi, a segno che non potendo più proseguire colle ruote, fui costretto di smontare il legno e adattarlo come ivi s'usa sopra due slitte; e così arrivai a **Stockolm**. La novità di quello spettacolo, e la greggia maestosa natura di quelle immense selve, laghi, e dirupi, moltissimo mi trasportavano; e benché non avessi mai letto l'Ossian, molte di quelle sue immagini mi si destavano ruvidamente scolpite, e quali le ritrovai poi descritte allorché più anni dopo lo lessi studiando i ben architettati versi del celebre Cesarotti. La Svezia locale, ed anche i suoi abitatori d'ogni classe, mi andavano molto a genio; o sia perché io mi diletto molto più degli estremi, o altro sia ch'io non saprei dire; ma fatto si è,

⁴⁷ V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, II, vv.1-6.

⁴⁸ *Ivi*, II, vv. 16-28.

⁴⁹ A Vienna avviene il celebre incontro col Metastasio, così descritto nella *Vita*: «Si aggiunga, che io avendo veduto il Metastasio a Schoenbrunn nei giardini imperiali a fare a Maria Teresa la genuflectioncella di uso, con una faccia sì servilmente lieta e adulatoria, ed io giovanilmente plutarchizzando, mi esagerava talmente il vero in astratto, che io non avrei consentito mai di contrarre né amicizia né familiarità con una Musa appigionata o venduta all'autorità despótica da me sì caldamente abborrita» V. ALFIERI, *Vita*, cit. p. 95. Sullo stesso incontro cfr. V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, II, vv. 29-48.

⁵⁰ V. ALFIERI, *Satira nona. I Viaggi*, II, vv. 50-63.

⁵¹ *Ivi*, II, vv. 74-132.

⁵² *Ivi*, II, vv. 133-141.

⁵³ *Ivi*, II, vv. 142-150.

che s'io mi elegessi di vivere nel settentrione, preferirei quella estrema parte a tutte l'altre a me cognite. La forma del governo della Svezia, rimestata ed equilibrata in un certo tal qual modo che pure una semilibertà vi trasparisce, mi destò qualche curiosità di conoscerla a fondo. (*Vita*, III 8)⁵⁴

Svezia, Finlandia, Russia, Prussia, Olanda, Belgio e Inghilterra 1770 (vedi tavv. 15, 16, 17, 18, 19, 20)

Nel fin d'aprile aveva fatto un giretto sino ad **Upsala**, famosa università, e cammin facendo aveva visitate alcune cave del ferro, dove vidi varie cose curiosissime; ma avendole poco osservate, e molto meno notate, fu come se non le avessi mai vedute. Giunto a **Grisselhamna**, porticello della Svezia su la spiaggia orientale, posto a rimpetto dell'entrata del **golfo di Botnia**, trovai da capo l'inverno, dietro cui pareva ch'io avessi appostato di correre. Era gelato gran parte di mare, e il tragitto dal continente nella prima isoletta (che per cinque isolette si varca quest'entrata del suddetto golfo) attesa l'immobilità totale dell'acque, riusciva per allora impossibile ad ogni specie di barca. Mi convenne dunque aspettare in quel tristo luogo tre giorni, finché spirando altri venti cominciò quella densissima crostona a screpolarsi qua e là, e far *crich*, come dice il poeta nostro, quindi a poco a poco a disgiungersi in tavoloni galleggianti, che alcuna viuzza pure dischiudevano a chi si fosse arrischiato d'intromettervi una barcuccia. [...] Nella sua selvatica ruvidezza quello è un dei paesi d'Europa che mi siano andati più a genio, e destate più idee fantastiche, malinconiche, ed anche grandiose, per un certo vasto indefinibile silenzio che regna in quell'atmosfera, ove ti parrebbe quasi esser fuor del globo. Sbarcato per l'ultima volta in **Abo**⁵⁵, capitale della Finlandia svezze, continuai per ottime strade e con velocissimi cavalli il mio viaggio sino a **Pietroborgo**⁵⁶, dove giunsi verso gli ultimi di maggio; e non saprei dire se di giorno vi giungessi o di notte; perché sendo in quella stagione annullate quasi le tenebre della notte in quel clima tanto boreale, e ritrovandomi assai stanco del non aver per più notti riposato se non se disagiatamente in carrozza, mi si era talmente confuso il capo, ed entrata una tal noia del veder sempre quella trista luce, ch'io non sapea più né qual dì della settimana, né qual ora del giorno, né in qual parte del mondo mi fossi in quel punto; tanto più che i costumi, abiti, e barbe dei Moscoviti mi rappresentavano assai più Tartari che non Europei. [...] Ma, oimé, che appena io posi il piede in quell'asiatico accampamento di allineate trabacche, ricordatomi allora di Roma, di Genova, di Venezia, e di Firenze, mi posi a ridere. E da quant'altro poi ho visto in quel paese, ho sempre più ricevuta la conferma di quella prima impressione; e ne ho riportato la preziosa notizia ch'egli non meritava d'esser visto.⁵⁷ [...] Spiaciatami dunque ogni moscoviteria, non volli altrimenti portarmi a Mosca, e come avea disegnato di fare, e mi sapea mill'anni di rientrare in Europa. Partii nel finir di giugno, alla volta di **Riga** per **Narva**, e **Rewel**; nei di cui piani arenosi ignudi ed orribili scontai largamente i dilette che mi aveao dati le epiche selve immense della Svezia scoscesa. Proseguì per **Konisberga** e **Danzica**⁵⁸; questa città, fino allora libera e ricca, in quell'anno per l'appunto cominciava ad essere straziata dal mal vicino despota prussiano, che già vi avea intrusi a viva forza i suoi vili sgherri. [...] Mi ritrovai finalmente esser giunto una seconda volta in **Berlino**, dopo circa un mese di viaggio, il più spiacevole, tedioso e oppressivo di quanti mai se ne possano fare; inclusive lo scendere all'Orco, che più buio e sgradito ed inospito non può esser mai. Passando per **Zorendorff**, visitai il campo di battaglia tra' russi e prussiani, dove tante migliaia dell'uno e dell'altro armamento rimasero liberate dal loro giogo lasciandovi l'ossa. [...] Mi sgabellai dunque in tre giorni di questa mia berlinata seconda; né per altra ragione mi vi trattenni che per riposarmivi un poco di un sì disagiato viaggio. Partii sul finir di luglio per **Magdebourg**, **Brunswich**, **Gottinga**, **Cassel**, e **Francfort**. Nell'entrare in Gottinga, città come tutti sanno di università fioritissima, mi abbettei in un asinello, ch'io moltissimo festeggiai per non averne più visti da circa un anno dacché m'era ingolfato nel settentrione estremo dove quell'animale non può né generare, né campare. [...] Stufò oramai di ogni qualunque tedescheria, lasciai dopo due giorni Francfort, e avviatomi verso **Magonza**, mi v'imbarcai

⁵⁴ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 93-98.

⁵⁵ V. ALFIERI, *Satira nona, I viaggi*, II, vv. 150-156.

⁵⁶ *Ivi*, II, vv. 157-186.

⁵⁷ La disillusione di Alfieri alla vista di Pietroburgo è dovuta alle eccessive aspettative nate dalla lettura della storia di Pietro il Grande nell'*Histoire de l'empire de Russie sous Pierre le Grand* di Voltaire.

⁵⁸ *Ivi*, II, vv. 187-189.

sopra il Reno, e disceso con quell'epico fiumone sino a **Colonia**, un qualche diletto lo ebbi navigando fra quelle amenissime sponde. Di Colonia per **Aquisgrana** ritornai a **Spa**, [...] quel luogo mi avea sempre lasciato un qualche desiderio di rivederlo a cuor libero; [...] Ed in fatti talmente mi vi compiacquì, che ci stetti sin quasi al fin di settembre dal mezzo agosto; spazio lunghissimo di tempo per me che in nessun luogo mi potea posar mai. [...] Non mi potendo staccar dai miei due ottimi cavalli, avviai innanzi Elia con il legno, ed io, parte a piedi parte a cavallo, mi avviai verso **Liegi**. [...] Di Liegi proseguì in compagnia de' miei cavalli a **Brusselles**, **Anversa**, e varicato il passo del **Mordick**, a **Rotterdamo**, ed all'**Haja**⁵⁹. [...] Stetti con esso⁶⁰ circa due mesi, ma poi infiammato come io era della smania di riveder l'Inghilterra, e stringendo anche la stagione, ci separammo verso il fin di novembre. Per la stessa via fatta da me due e più anni prima giunsi, felicemente sbarcato in **Harwich**, in pochi giorni a **Londra**. (*Vita*, III 9)⁶¹

(Durante il soggiorno in Londra, l'Alfieri cade nel «secondo fierissimo intoppo amoroso» con Penelope Pitt, moglie del visconte Edward Ligonier, «l'inglese marito» gelosissimo «per quanto il possa e sappia essere un ultramontano». Finita la diatriba amorosa, dalla quale il nostro poeta esce scornato, e accompagnata la donna amata in Rochester, fa ritorno a Londra)⁶².

Ripreso il viaggio in Olanda, Francia, Spagna, Portogallo, e ritorno in patria 1771-1772 (vedi tavv. 21, 22, 23)

Lasciai dunque l'Inghilterra verso il finir di giugno, e così infermo di animo come io mi sentiva, ricercando pur qualche appoggio, volli dirigere i miei primi passi verso l'amico D'Acunha in Olanda. Giunto nell'**Haja**, alcune settimane mi trattenni con lui, e non vedeva assolutamente altri che lui solo. [...] Mi rimisi in viaggio alla volta di Spagna; gita che fin da prima mi era prefisso di fare, essendo quel paese quasi il solo dell'Europa che mi rimanesse da vedere. Avviatomi verso **Brusselles** per luoghi che rinacerbivano sempre più le ferite del mio troppo lacerato cuore, massimamente allorché io metteva a confronto quella mia prima fiamma olandese con questa seconda inglese, sempre fantasticando, delirando, piangendo e tacendo, arrivai finalmente soletto in **Parigi**. Né quella immensa città mi piacque più in questa seconda visita che nella prima; né punto né poco mi divagò. Ci stetti pure circa un mese per lasciare sfogare i gran caldi prima d'ingolfarmi nelle Spagne. [...] Munito in tal guisa di questi possenti scudi contro l'ozio e la noia⁶³ (ma invano, poiché sempre ozioso e noioso altrui e a me stesso rimanevami), partii per la Spagna verso il mezzo agosto. E per **Orléans**, **Tours**, **Poitiers**, **Bordeaux** e **Toulouse**⁶⁴, attraversata senza occhi la più bella e ridente parte della Francia, entrai in Ispagna per la via di **Perpignano**; e **Barcellona** fu la prima città dove mi volli alquanto trattenere da Parigi in poi. [...] Alcuni giorni dopo essere arrivato a Barcellona, siccome i miei cavalli inglesi erano rimasti in Inghilterra, venduti tutti, fuorché il bellissimo lasciato in custodia al marchese Caraccioli; e siccome io senza cavalli non son neppur mezzo, subito comprai due cavalli, di cui uno d'Andalusia della razza dei certosini di Xerez, stupendo animale, castagno d'oro; l'altro un hacha cordovese, più piccolo, ma eccellente, e spiritosissimo. [...] E su questi io disegnava di fare tutto il mio viaggio di Spagna, dovendo la carrozza andare a corte giornate a passo di mula, stante che posta per le carrozze non v'è stabilita, né vi potrebbe essere attese le pessime strade di tutto quel regno affricanissimo. [...] Postomi in via per **Saragozza** e **Madrid**⁶⁵, mi andava a poco a poco avvezzando a quel nuovissimo modo di viaggiare per quei deserti; dove chi non ha molta gioventù, salute, danari e pazienza, non ci può resistere. Pure io mi vi feci in quei quindici giorni di viaggio sino a Madrid in maniera che poi mi tediava assai meno l'andare, che il soggiornare in qualunque di quelle semibarbare città: ma per me l'andare era sempre il massimo dei piaceri; e lo stare, il massimo degli sforzi; così volendo la mia irrequieta indole. [...] In questo modo me la passai in quel primo viaggio sino a Madrid; e tanto era il

⁵⁹ *Ivi*, II, vv. 199-207.

⁶⁰ Cioè con D'Acunha.

⁶¹ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 98-104; V. ALFIERI, *Satira Nona. I Viaggi*, II, vv. 208-216.

⁶² Cfr. *ivi*, II, vv. 217-219.

⁶³ Il passo fa riferimento ai trentasei volumetti che Alfieri acquistò in Parigi dei principali poeti e prosatori italiani. Egli annovera – tra i tanti – Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Boccaccio, Machiavelli, Metastasio.

⁶⁴ *Ivi*, II, vv. 226-228.

⁶⁵ *Ivi*, II, vv. 238-249.

genio ch'era andato prendendo per quella vita di zingaro, che subito in Madrid mi tediai, e non mi vi trattenni che a stento un mesetto; [...]. (*Vita*, III 12)

Lasciai dunque Madrid verso i primi del dicembre, e per **Toledo**, e **Badajoz**, mi avviai a passo a passo verso **Lisbona**⁶⁶, dove dopo circa venti giorni di viaggio arrivai la vigilia del Natale.

Lo spettacolo di quella città, la quale a chi vi approda, come io, da oltre il Tago, si presenta in aspetto teatrale e magnifico quasi quanto quello di Genova, con maggiore estensione e varietà, mi rapì veramente, massime in una certa distanza. La meraviglia poi e il diletto andavano scemando all'approssimar della riva, e intieramente poi mi si trasmutavano in oggetto di tristezza e squallore allo sbarcare fra certe strade, intere isole di muriccie avanzi del terremoto, accatastate e spartite allineate a guisa di isole di abitati edifizii. E di cotali strade se ne vedevano ancora moltissime nella parte bassa della città, benché fossero già ormai trascorsi quindici anni dopo quella funesta catastrofe. Quel mio breve soggiorno in Lisbona di circa cinque settimane, sarà per me un'epoca sempre memorabile e cara, per avervi io imparato a conoscere l'abate Tommaso di Caluso, fratello minore del conte Valperga di Masino allora nostro ministro in Portogallo. [...] Verso i primi di febbraio partii alla volta di **Siviglia** e di **Cadice**⁶⁷. [...] Di Siviglia me ne andò a genio il bel clima, e la faccia originalissima spagnuolissima che tuttavia conservavasi codesta città sovra ogni altra del regno. Ed io sempre ho preferito originale anche tristo ad ottima copia. La nazione spagnuola, e la portoghese, sono in fatti quasi ormai le sole di Europa che conservino i loro costumi, specialmente nel basso e medio ceto. [...] In Cadice terminai il carnevale bastantemente lieto. Mi avvidi alcuni giorni dopo esserne partito alla volta di **Cordova**, che riportato m'avea meco delle memorie gaditane, che alcun tempo mi durerebbero. Quelle ferite poco gloriose mi amareggiarono assai quel lunghissimo viaggio da Cadice a Torino, ch'io intrapresi di fare d'un sol fiato così ad oncia ad oncia per tutta la lunghezza della Spagna sino ai confini di Francia, di dove già v'era entrato. Ma pure a forza di robustezza, ostinazione e sofferenza, cavalcando, sfangando a piedi, e strapazzandomi d'ogni maniera, arrivai, assai malconcio a dir vero, a **Perpignano**, di dove poi continuando per le poste ebbi a soffrir molto meno. In quel gran tratto di terra i due soli luoghi che mi diedero una qualche soddisfazione, furono Cordova e **Valenza**⁶⁸: massimamente poi tutto il regno di Valenza, che misurai per lo lungo sul finir di marzo, ed era per tutto una primavera tepida e deliziosissima, di quelle veramente descritte dai poeti. Le adiacenze poi e i passeggi, e le limpide acque, e la posizione locale della città di Valenza, e il bellissimo azzurro del di lei cielo, e un non so ché di elastico ed amoroso nell'atmosfera; e donne i di cui occhi protervi mi faceano bestemmiare le gaditane; [...] Giunto per la via di **Tortosa** una seconda volta in **Barcellona**, e tediatissimo del viaggiare a così lento passo, feci il gran distacco dal mio bellissimo cavallo andaluso, che per essere molto affaticato da quest'ultimo viaggio di trenta e più giorni consecutivi da Cadice a Barcellona, non lo volea strapazzar maggiormente col farmelo trottar dietro il legno quando sarei partito per Perpignano a marcia duplicata. [...] A fretta in furia, facendo con danari bastonare le tardissime mule, mi portai dunque in due giorni soli da Barcellona a Perpignano, dove ce n'avea impiegati quattro al venire. E la fretta poi mi era sì fattamente rientrata addosso, che di Perpignano in **Antibo** volando per le poste, non mi trattenni mai, né in **Narbona**, né in **Monpellier**⁶⁹, né in **Aix**. Ed in Antibo subito imbarcatomi per **Genova**, dove solo per riposarmi soggiornai tre giorni, di lì mi restituiva in patria due altri giorni trattenendomi presso mia madre in **Asti**; e quindi, dopo tre anni di assenza, in **Torino**, dove giunsi il dì quinto di maggio dell'anno 1772. Nel passare di Monpellier io avea consultato un chirurgo di alto grido, sui miei incomodi incettati in Cadice. [...] E questo fu il principale frutto dei tre anni di questo secondo mio viaggio. (*Vita*, III 12)⁷⁰

*Dal corso triennal nojati, e rotti
Ripatriammo al fin, volente Iddio,
Dell'Europa quant'è chiariti e dotti
Del pari, e il Legno, e il Ser Baule, ed Io.*⁷¹

⁶⁶ *Ivi*, II, vv. 253-261.

⁶⁷ *Ivi*, II, vv. 265-270.

⁶⁸ *Ivi*, II, vv. 277-279.

⁶⁹ *Ivi*, II, vv. 283-288.

⁷⁰ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 121-133.

⁷¹ V. ALFIERI, *Satira Nona. I Viaggi*, II, vv. 295-298.

(Fine del Secondo viaggio in Europa)

4. «Viaggio veramente burlesco...» (vedi tav. 24)

(Una volta in Torino, Alfieri incappa nella terza rete amorosa che lo induce a condurre vita da cavalier servente: «Io frattanto strascinava i miei giorni nel serventismo, vergognoso di me stesso, noioso e annoiato, sfuggendo ogni mio conoscente ed amico, su di cui visi io benissimo leggeva tacitamente scolpita la mia opprobriosa dabenaggine»; Vita, III 14. Decide così di partire per Roma, «a provare se il viaggio e la lontananza mi guarirebbero di quella morbosa passione»).

Afferrai l'occasione d'una acerba disputa avuta con la mia signora (e queste non erano rare), e senza dir altro, tornato la sera a casa mia, nel giorno consecutivo feci tutte le mie disposizioni, e passato tutto quell'intero giorno senza capitar da lei, la mattina dopo per tempissimo me ne partii alla volta di Milano. [...] Giunto la sera a **Novara**, saettato tutto il giorno da quella sguaiatissima passione, ecco che il pentimento, il dolore e la viltà mi muovono un sì feroce assalto al cuore, che fattasi omai vana ogni ragione, sordo al vero, repentinamente mi cangio. [...] In tanto, io soletto, sei ore innanzi giorno salto a cavallo col postiglione per guida, corro tutta la notte, e il giorno poi di buon'ora mi ritrovo un'altra volta a Torino. (*Vita*, III 14)

*(Riappacificatosi con la donna, Alfieri riparte per **Milano**)*

Due giorni appena mi trattenni in Milano, sempre fantasticando, ora come potrei abbreviare quel maledetto viaggio, ed ora, come lo potrei far durare senza tener parola di ritorno; che libero avrei voluto trovarmi, ma liberarmi non sapea, né potea. Ma, non trovando mai un po' di pace se non se nel moto e divagazione del correr la posta, rapidamente per **Parma**, **Modena**, e **Bologna** mi rendei a **Firenze**; dove né pure potendomi trattener più di due giorni, subito ripartii per **Pisa** e **Livorno**. Quivi poi ricevute le prime lettere della mia signora, non potendo più durare lontano, ripartii subito per la via di **Lerici** e **Genova**, dove lasciatovi l'abate compagno, e il legno da risarcirsi, a spron battuto a cavallo me ne ritornai a **Torino**, diciotto giorni dopo esserne partito per fare il viaggio di un anno. C'entrai anche di notte per non farmi canzonar dalla gente. Viaggio veramente burlesco, che pure mi costò dei gran pianti. (*Vita*, III 14)⁷²

Epoca Quarta – Virilità 1775-1792⁷³

Primo viaggio letterario in Toscana 1776 (vedi tav. 25)

Quella lungaggine e fiacchezza di stile, ch'io attribuiva assai più alla penna mia che alla mente mia, persuadendomi finalmente ch'io non potrei mai dir bene italiano finché andava traducendo me stesso dal francese, mi fece finalmente risolvere di andare in Toscana per avvezzarmi a parlare, udire, pensare, e sognare in toscano, e non altrimenti mai più.
(*Vita*, IV 2)

Partii dunque nell'aprile del '76, coll'intenzione di starvi sei mesi, lusingandomi che basterebbero a disfrancesarmi. Ma sei mesi non dis fanno una triste abitudine di dieci e più anni. Avviatomi alla volta di **Piacenza** e di **Parma**, me n'andava a passo tardo e lento, ora in biroccio, ora a cavallo, in compagnia de' miei poetini tascabili, con pochissimo altro bagaglio, tre soli cavalli, due uomini, la chitarra, e le molte speranze della futura gloria. Per mezzo del Paciaudi conobbi in Parma, in **Modena**,

⁷² V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 141-143.

⁷³ Data dell'ultimo viaggio di Alfieri.

in **Bologna**, e in Toscana, quasi tutti gli uomini di un qualche grido nelle lettere. E quanto io era stato non curante di tal mercanzia ne' miei primi viaggi, altrettanto e più era poi divenuto curioso di conoscere i grandi, e i medi in qualunque genere. Allora conobbi in Parma il celebre nostro stampatore Bodoni, e fu quella la prima stamperia in cui io ponessi ami i piedi, benché fossi stato a Madrid, e a Birmingham, dove erano le due più insigni stamperie d'Europa, dopo il Bodoni. [...] Giunto in **Pisa** vi conobbi tutti i più celebri professori, e ne andai cavando per l'arte mia tutto quell'utile che si poteva. [...] Nel fin di giugno sloggiai di Pisa, e venni in **Firenze**, dove mi trattenni tutto il settembre. Mi vi applicai moltissimo all'impossessarmi della lingua parlabile; e conversando giornalmente con Fiorentini, ci pervenni bastantemente. Onde cominciai da quel tempo a pensare quasi esclusivamente in quella doviziosissima ed elegante lingua; prima indispensabile base per bene scriverla. (*Vita*, IV 2)⁷⁴

*(Nell'ottobre, Alfieri deve far ritorno a **Torino** a causa dei permessi che doveva chiedere al re per soggiornare più tempo fuori dal regno. Ottenuto il permesso, si prepara ai primi del maggio 1777 per il secondo viaggio in Toscana.*

Secondo viaggio letterario in Toscana 1777 (vedi tav. 26)

*Da prima voglio comparir bello; poi ricco; poi uomo di spirito; poi autore, ed uomo d'ingegno: sto disponendo le mie batterie per tale effetto: dirò in appresso qual esito ne abbia avuto.*⁷⁵

Con un treno⁷⁶ dunque di otto cavalli, ed il rimanente non discordante da esso, mi avviai alla volta di **Genova**. Di là imbarcatomi io col bagaglio e il biroccino, mandai per la via di terra verso Lerici e Sarzana i cavalli. Questi arrivarono felicemente avendomi preceduto. Io nella filucca essendo già quasi alla vista di Lerici, fui rimandato indietro dal vento, e costretto di sbarcare a **Rapallo**, due sole poste distante da Genova. Sbarcato quivi, e tediandomi di aspettare che il vento tornasse favorevole per ritornare a Lerici, lasciai la filucca con la roba mia, e prese alcune camicie, i miei scritti (dai quali non mi separava mai più) ed un sol uomo, per le poste a cavallo a traverso quei rompicolli di strade del nudo Appennino me ne venni a **Sarzana**, dove trovai i cavalli, e dovei poi aspettar la filucca più di otto giorni.⁷⁷ [...] Giunse finalmente a **Lerici** quella tanto aspettata filucca; ed io, avuta la mia roba, immediatamente partii di Sarzana alla volta di **Pisa**, accresciuto il mio poetico patrimonio di quella *Virginia* di più; soggetto che mi andava veramente a sangue. Già avea disegnato in me di non trattenermi questa volta in Pisa più di due giorni; si perché mi lusingava che per la lingua io profitterei assai più in Siena dove si parla meglio, e vi son meno forestieri; [...] Perciò passai l'Arno, e mi trovai tosto in **Siena**. E sempre ho benedetto quel punto in cui ci capitai, perché in codesta città combinai un crocchetto di sei o sette individui dotati di un senno, giudizio, gusto e cultura, da non credersi in così picciol paese. [...] Quel soggiorno di circa cinque mesi in Siena fu dunque veramente un balsamo pel mio intelletto e pel mio animo ad un tempo. [...] Ma approssimandosi l'inverno, che in Siena non è punto piacevole, e non essendo io ancora ben sanato dalla giovanile impazienza di luogo, mi determinai nell'ottobre di andare a Firenze, non ancora ben certo se vi passerei pur l'inverno, o se me ne tornerei a Torino. [...] (*Vita*, IV 4)

In quell'autunno dunque sendomi da un mio conoscente proposto più volte di introdurmivi, io credutomi forte abbastanza mi arrischiavi di accostarmivi⁷⁸; né molto andò ch'io mi trovai quasi senza avvedermene preso. Tuttavia titubando io ancora tra il sì e il no di questa fiamma novella, nel

⁷⁴ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 162-168.

⁷⁵ V. ALFIERI, *Mirandomi in appannato specchio*, Palermo, Sellerio, 1994, p. 51.

⁷⁶ 'traino'.

⁷⁷ Dai diari: «Molte vicende ebbi io nel viaggio, ed alcuni pericoli corsi; uno sul Po urtando la barca con impeto grande in un molino: non ebbi la paura che dovea aver un Poeta; poiché non conobbi il pericolo, se non dopo. L'altro fu in mare; dove era il tempo fierissimo; il vento impetuoso e contrario; e la nave ripiena di Frati, e d'altra gente vile, che si raccomandava a Dio. Io veramente qui non credei il pericolo, e non era così evidente come lo voleano far credere: però essendo moltissimo mareggiato, non avea neppure comodo d'aver tutta la paura necessaria; rincesceami sommamente di morire prima d'aver acquistato fama». (V. ALFIERI, *Mirandomi in appannato specchio*, cit., p. 49).

⁷⁸ Alfieri fa riferimento a Luisa Stolberg-Gedern, contessa d'Albany.

decembre feci una scorsa a **Roma** per le poste a cavallo; viaggio pazzo e strapazzatissimo, che non mi fruttò altro che d'aver fatto il sonetto di Roma, pernottando in una bettolaccia di **Baccano**, dove non mi riuscì mai di poter chiuder occhio. L'andare, lo stare, e il tornare, furono circa dodici giorni. Rividi nelle due passate da Siena l'amico Gori⁷⁹, il quale non mi sconsigliò da quei nuovi ceppi, in cui già era più che un mezzo allacciato⁸⁰; onde il ritorno in **Firenze** me li ribadì ben tosto per sempre. (*Vita*, IV 5)⁸¹

Napoli-Roma 1780-1781 (vedi tav. 26)

Caelum non animum mutant qui trans mare currunt. (Orazio, *Ep.*, I 11, 27)
Animum debes mutare non caelum. (Seneca, *Ep. Ad Luc.*, 28 1)

Partita essa⁸² dunque per Roma verso il finir di dicembre, io me ne rimasi come orbo derelitto in **Firenze**; [...] Io non potevo decentemente seguirla sì tosto in Roma. Per altra parte non mi era possibile più di campare in Firenze. Vi stetti tuttavia tutto il gennaio dell'81, e mi parvero delle settimane, degli anni, né potei poi proseguire nessun lavoro, né lettura, né altro. Presi dunque il compenso di andarmene a Napoli; e scelsi, come ben vede ciascuno, espressamente Napoli, perché ci si va passando di **Roma**. [...] non mi sentendo più esistere, il bel primo di febbraio mi avviai bel bello a cavallo verso **Siena**, per abbracciarvi l'amico Gori, e sgombrarmi un po' il cuore con esso. Indi proseguii verso Roma, la di cui approssimazione mi faceva palpitare; tanto è diverso l'occhio dell'amante da tutti gli altri. [...] Pochissimi giorni mi trattenni in Roma; ed in quelli, Amore mi fece praticare infinite pieghevolezze e destrezze⁸³, ch'io non avrei poste in opera né per ottenere l'imperio dell'universo. [...] Partii per Napoli, come promesso l'avea, e come, delicatamente operando, il dovea. [...] In Napoli la vista di quei bellissimi luoghi non essendo nuova per me, ed avendo io una sì profonda piaga nel cuore, non mi diede quel sollievo ch'io me ne riprometteva. [...] E me n'andava sempre solitario cavalcando per quelle amene spiagge di **Posilipo** e **Baja**, o verso **Capova** e **Caserta**, o altrove, per lo più piangendo, e sì fattamente annihilato, che col cuore traboccante d'affetti non mi veniva con tutto ciò neppur voglia di tentare di sfogarlo con rime. Passai in tal guisa il rimanente di febbraio, sin al mezzo maggio [...] ma verso il dodici d'esso mi ritrovai, quasi senza saperlo, in **Roma**. [...] Tutto feci, a ogni cosa mi piegai, e rimasi in Roma, tollerato da quei barbassori, e aiutato anco da quei petracchiuoli che aveano o si pigliavano una qualche ingerenza negli affari della donna mia. (*Vita*, IV 8)⁸⁴

Viaggio per la Lombardia 1782-1783 (vedi tav. 26)

Ma il rimaner poi entrambi in Roma senza punto vederci, era per me un tal supplizio, ch'io per minor male, d'accordo con essa, mi lessi la lontananza aspettando migliori tempi.
(*Vita*, IV 10)

Lasciata dunque in tal modo la mia unica donna, i miei libri, la villa, la pace, e me stesso in Roma, io me n'andava dilungando in atto d'uomo quasi stupido ed insensato. M'avviai verso **Siena**, per ivi lagrimare almeno liberamente per qualche giorno in compagnia dell'amico⁸⁵. [...] Passai per **Firenze** di volo, ché troppo mi accorava l'aspetto di quei luoghi che mi aveano già fatto beato, e che ora mi rivedevano sì angustiato ed oppresso. [...] Di **Bologna** mi deviai per visitare in **Ravenna** il sepolcro del Poeta, e un giorno intero vi passai fantasticando, pregando, e piangendo. In questo viaggio di Siena a **Venezia** mi si dischiuse veramente una nuova e copiosissima vena delle rime affettuose, e quasi ogni giorno uno o più sonetti mi si facean fare, affacciandosi con molto impeto e spontaneità alla mia

⁷⁹ Francesco Gori Gandellini.

⁸⁰ Cfr. i sonetti *Negri, vivaci, e in dolce fuoco ardenti* (il primo sonetto scritto per la contessa d'Albany), il XXVI (*Già cinque interi, e non più che mezzo il sesto*), e il XXVIII (*Ah! tu non odi il sospirar profondo*).

⁸¹ V. ALFIERI, *Vita*, cit., pp. 172-181.

⁸² Luisa Stolberg-Gedern.

⁸³ Nei confronti del cardinale Enrico Benedetto Stuart, duca di York, vescovo di Albano, cognato della Stolberg.

⁸⁴ V. ALFIERI, *Vita*, cit., pp. 196-199.

⁸⁵ Gori Gandellini.

agitatissima fantasia. In Venezia poi, allorché sentii pubblicata e assodata la pace tra gli Americani e l’Inghilterra, pattuitavi la loro indipendenza totale, scrissi la quinta ode dell’*America libera*, con cui diedi compimento a quel lirico poemetto. Di Venezia venuto a **Padova**, questa volta non trascurai come nelle due altre anteriori, di visitare la casa e la tomba del nostro sovrano maestro d’amore in **Arquà**. [...] In Padova poi imparai a conoscere di persona il celebre Cesarotti, dei di cui modi vivaci e cortesi non rimasi niente men soddisfatto, che il fossi stato sempre della lettura de’ suoi maestrevolissimi versi dell’*Ossian*. Di Padova ritornai a Bologna, passando per **Ferrara**, affine di quivi compiere il mio quarto pellegrinaggio poetico, col visitarvi la tomba, e i manoscritti dell’Ariosto. [...] Di Bologna, sempre piangendo e rimando, me n’andai a **Milano**; e di là, trovandomi così vicino al mio carissimo abate di Caluso, che allora villeggiava co’ suoi nipoti nel bellissimo loro castello di **Masino** poco distante da Vercelli, ci diedi una scorsa di cinque o sei giorni. E in uno di quelli, trovandomi anche tanto vicino a **Torino**, mi vergognai di non vi dare una scorsa per abbracciar la sorella. V’andai per una notte sola coll’amico, e l’indomani sera ritornammo a Masino. [...] Di Masino, tosto ritornai a Milano, dove mi trattenni ancora quasi tutto luglio; e ci vidi assai spesso l’originalissimo autore del *Mattino*, vero precursore della futura satira italiana.⁸⁶

Ritorno in Toscana 1783 (vedi tav. 27)

Verso i primi d’agosto, partito di **Milano**, mi volli restituire in Toscana. Ci venni per la bellissima e pittoresca nuova di **Modena**, che riesce a **Pistoia**. Nel far questa strada, tentai per la prima volta di sfogare anche alquanto il mio ben giusto fiele poetico, in alcuni epigrammi. [...] I pedanti fiorentini, verso i quali io veniva scendendo a gran passi nell’avvicinarmi a Pistoia, mi prestavano un ricco soggetto per esercitarmi un pochino in quell’arte novella. Mi trattenni alcuni giorni in **Firenze**, e visitai alcuni di essi, mascheratomi da agnello, per cavarne o lumi, o risate. [...] Arricchito io in tal guisa di sì peregrine notizie, addottrinato e illuminato nell’arte tragica da sì cospicui maestri, me ne ritornai a **Siena**. Quivi mi determinai, sì per occuparmi sforzatamente, che per divagarmi dai miei dolorosi pensieri⁸⁷, di proseguirvi sotto i miei occhi la stampa delle tragedie. (*Vita*, IV 11)⁸⁸

Terzo viaggio in Inghilterra e Francia 1783-1784 (vedi tavv. 27, 28)

Onde di poeta ripristinatomi cavallaio, me ne partii per Londra con la fantasia ripiena ed accesa di belle teste, be’ petti, altere incollature, ampie groppe, o nulla o poco pensando ormai alle uscite e non uscite tragedie.
(*Vita*, IV 11)

Verso la metà d’ottobre lasciai dunque Siena, e partendo alla volta di **Genova**, per **Pisa** e **Lerici**, l’amico Gori mi fece compagnia sino a Genova. Quivi dopo due o tre giorni ci separammo; egli ripartì per la Toscana, io m’imbarcai per **Antibo**. [...] Sbarcato, ripartii per **Aix**, dove non mi trattenni né mi arrestai sino in **Avignone**, dove mi portai con trasporto a visitare la magica solitudine di **Valchiusa**, e **Sorga** ebbe assai delle mie lagrime, non simulate e imitative, ma veramente di cuore caldissime. [...] Partito d’Avignone volli visitare la celebre Certosa di **Grenoble**⁸⁹, e per tutto spargendo lagrime andava raccogliendo rime non poche, tanto ch’io pervenni per la terza volta in **Parigi**; e sempre lo stessissimo effetto mi fece questa immensissima fogna; ira e dolore. [...] Il fanatismo ebdomadario di quel poco tempo ch’io mi vi trattenni, era allora il pallon volante; e vidi due delle prime e più felici esperienze delle due sorti di esso, l’uno di aria rarefatta ripieno; l’altro, d’aria infiammabile ed entrambi portanti per aria due persone ciascuno. Spettacolo grandioso e mirabile; tema più assai poetico che storico, e scoperta, a cui per ottenere il titolo di sublime, altro non manca finora che la possibilità o verisimiglianza di essere adattata ad una qualche utilità. Giunto in **Londra**, non trascorsero otto giorni, ch’io cominciai a comprar dei cavalli; [...] passai circa quattro mesi in Londra; né alla tragedie pensava altrimenti che se non l’avessi né pure ideate mai. Soltanto mi si affacciava spesso fra me e me quel bizzarro rapporto di numeri fra esse e le mie bestie: e ridendo mi dicea: «tu ti sei guadagnato un cavallo per ogni tragedia»; [...] Così vissi io vergognosamente in un ozio vilissimo

⁸⁶ *Ivi*, pp. 211-215.

⁸⁷ Cfr. il sonetto LXXXII, *Te chiamo a nome il di ben mille volte*.

⁸⁸ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 215-216.

⁸⁹ Si veda anche a questo proposito, il sonetto LXXXIX, *Là dove muta solitaria dura*.

per mesi e mesi; smettendo ogni di più anche il leggere i soliti poeti, e in sterilità anco affatto la vena delle rime; tal che in tutto il soggiorno di Londra non feci che un solo sonetto, e due poi al partire. Avviatomi nell'aprile con quella numerosa carovana, venni a **Calais**, poi a **Parigi** di nuovo, poi per **Lione** e **Torino** mi restituii in **Siena**. (*Vita*, IV 12)⁹⁰

Breve soggiorno in Piemonte e ritorno in Toscana 1784 (vedi tav. 29)

Col capo ripieno traboccante di queste inezie cavalline, e molto scemo di ogni utile e lodevole pensiero, arrivai in **Torino** in fin di maggio, dove soggiornai circa tre settimane, dopo sette e più anni che vi avea smesso il domicilio. [...] (*Vita*, IV 12)

Partito di Torino, mi trattenni tre giorni in **Asti** presso l'ottima rispettabilissima mia madre. [...] Appena uscito io poi dagli Stati del re sardo, mi sentii come allargato il respiro: cotanto mi pesava tuttavia tacitamente sul collo anche l'avanzo stesso di quel mio giogo natio, ancorché infranto lo avessi. [...] Inoltrandomi intanto verso **Modena**, le nuove ch'io avea ricevute dalla mia donna mi andavano riempiendo or di dolore, ora di speranza, e sempre di molta incertezza. [...] In quel giugno dunque dell'anno 1784 ell'erasi partita di Roma, e bel bello lungo la spiaggia dell'Adriatico, per Bologna e Mantova e Trento, si avviava verso il Tirolo, nel tempo stesso che io partitomi di Torino, per **Piacenza**, **Modena** e **Pistoia** me ne ritornava a **Siena**. [...] Onde, bestemmiando e piangendo, non mi scartai punto dalla strada mia. Così sotto il peso gravissimo di questa mia dolorosa vittoria giunsi in Siena dopo dieci mesi in circa di viaggio; e ritrovai nell'amico Gori l'usato mio necessarissimo conforto, onde andarvi pure strascinando la vita, e stancando ormai le speranze. (*Vita*, IV 13)⁹¹

Viaggio in Alsazia e ritorno in Toscana 1784 (vedi tav. 29)

Eccomi dunque da capo per viaggio. Per la solita mia direttissima e assai poetica strada di **Pistoia** a **Modena**, me ne vo rapidissimamente a **Mantova**, **Trento**, **Innsbruck**, e quindi per la **Soavia**⁹² a **Colmar**, città dell'Alsazia superiore alla sinistra del Reno. Quivi presso ritrovai finalmente quella ch'io andava sempre chiamando e cercando, orbo di lei da più di sedici mesi. [...] (*Vita*, IV 14)

(A Colmar, Alfieri riceve la funesta notizia della morte del carissimo amico Gori Gandellini.)

Venuto il temuto giorno [della separazione dalla Stolberg], bisognò obbedire alla sorte, ed io dovei rientrare in ben altre tenebre, rimanendo questa volta disgiunto dalla mia donna senza sapere per quanto, e privo dell'amico colla funesta certezza ch'io l'era per sempre. Vinto dal dolore, poche rime feci, ed un continuo piangere sino a **Siena** dove mi restituii ai primi di novembre. [...] Ma il soggiorno di Siena senza il mio Gori, mi si fece immediatamente insoffribile. Volli tentare d'indebolirne alquanto il dolore senza punto scemarmene la memoria, col cangiare e luoghi ed oggetti. Mi trasferii perciò nel novembre in **Pisa**, risolutomi di starvi quell'inverno; aspettando che un miglior destino mi restituisse a me stesso; che privo d'ogni pascolo del cuore, veramente non mi potea riputar vivo⁹³. (*Vita*, IV 14)

[...] Nel maggio di quell'anno [1785] godei in **Pisa** del divertimento del Giuoco del Ponte, spettacolo bellissimo, che riunisce un non so che di antico e d'eroico. Vi si aggiunse anco un'altra festa bellissima d'un altro genere, la luminara di tutta la detta città, come si costuma ogni due anni per al festa di San Ranieri. [...] La mia vanaglorietta in quelle feste rimase bastantemente soddisfatta, essendomi io fatto molto osservare a cagione de' miei be' cavalli inglesi, che vincevano in mole, bellezza e brio quanti altri mai cavalli vi fossero capitati in codest'occasione. Ma in mezzo a quel mio

⁹⁰ Alfieri racconterà più avanti d'esser passato con la sua carovana anche per **Amiens**, e che «la più ardua ed epica impresa mia con quella carovana fu il passo dell'Alpi fra **Laneborgo**, e la **Novalesa**»; *Vita*, IV 12 (*ivi*, pp. 219-222).

⁹¹ *Ivi*, pp. 224-230.

⁹² Cfr. il sonetto XCI, *Per questi monti stessi, or son due lune*.

⁹³ Cfr. i sonetti CXXXV, *Solo, fra i mesti miei pensieri, in riva* e CXXXVII, *Scevro di speme e di timor, languisco*.

fallace e pueril godimento, mi convinsi con sommo dolore ad un tempo stesso, che nella fetida e morta Italia ella era assai più facil cosa il farsi additare per via di cavalli, che non per via di tragedie. (*Vita*, IV 15)⁹⁴

Secondo viaggio in Alsazia 1785

In questo frattempo era ripartita di Bologna la mia donna, ed avviatasi verso Parigi nel mese di aprile. Non volendo essa tornare a Roma, in nessun altro luogo ella potea più convenientemente fissarsi che in Francia, dove avea parenti, aderenze, interessi. Trattenutasi in Parigi sino all'agosto inoltrato, ella ritornò in **Alsazia**⁹⁵ in quella stessa villa⁹⁶ dove c'eramo incontrati l'anno innanzi. Onde io ai primi di settembre con infinita gioia e premura mi vi avviai per la solita strada dell'Alpi tirolesi. [...] Nel dicembre l'accompagnai sino a **Strasburgo**, dove, con mio sommo dolore costretto di lasciarla, me ne separai per la terza volta; ella continuò la sua strada per Parigi, io ritornai nella nostra villa. (*Vita*, IV 16)⁹⁷

Viaggio a Parigi e ritorno in Alsazia 1787

Dopo quattordici e più mesi non interrotti di soggiorno in Alsazia, partii insieme con la signora alla volta di **Parigi**; luogo a me per natura sua e mia sempre spiacevolissimo, ma che mi si faceva allor paradiso poiché lo abitava la mia donna. Tuttavia, essendo incerto se vi rimarrei lungamente, lasciai gli amati cavalli nella villa di Alsazia, e munito soltanto di alcuni libri, e di tutti i miei scritti mi ritrovai in Parigi. Alla prima, il rumore e la puzza di quel caos dopo una sì lunga villeggiatura, mi rattristarono assai. La combinazione poi del ritrovarmi alloggiato assai lontano dalla mia donna, oltre che mill'altre cose che di quella Babilonia mi dispiaceano sommamente, mi avrebbero fatto ripartirne ben tosto se io avessi vissuto in me stesso e per me; [...] Quel primo soggiorno, di sei e più mesi in Parigi, mi giovò, se non altro, alla salute moltissimo. Prima del mezzo giugno si ripartì per la villa d'Alsazia. [...] Oltre l'amor della quiete, l'amenità della villa, l'essere quivi più lungamente con la mia donna alloggiato sotto lo stesso tetto; l'avervi i miei libri, e gli amati cavalli; tutti questi oggetti erano caldissimi sproni al farmi ritornare con delizia in Alsazia. [...] Dopo alcune settimane del nostro arrivo in Alsazia, verso il fin di luglio la mia donna ed io partimmo dunque espressamente per andare ad incontrare l'amico⁹⁸ fino a **Ginevra**; indi ce ne ritornammo con esso per tutta la Svizzera sino alla nostra villa presso a **Colmar**; [...] (*Vita*, IV 17)⁹⁹

Soggiorno in Parigi 1787-1788 (vedi tav. 30)

Appena io cominciava alquanto a riavermi, che l'amico (anch'egli molto prima guarito dalla slogatura del pugno), avendo delle occupazioni letterarie in Torino, dove era segretario all'Accademia delle Scienze, volle far una scorsa a **Strasburgo** prima di ripartir per l'Italia. Io, benché ancora infermiccio, per goder più lungamente di lui ce lo volli accompagnare. Ed anche la signora ci venne, e fu nell'ottobre. Si andò fra l'altre cose a vedere la famosa tipografia stabilita in **Kehl** grandiosamente dal signor di Beaumarchais, coi caratteri di Baskerville comprati da esso, e destinato il tutto alle molte e varie edizioni di tutte l'opere di Voltaire. [...] Si tornò d'**Argentina**¹⁰⁰ nella villa di **Colmar**. [...] Arrivati in **Parigi**, dove atteso l'impegno della intrapresa stampa, era indispensabile ch'io mi fissai a dimora, cercai casa, ed ebbi la sorte di trovarne una molto lieta e tranquilla, posta isolata sul baluardo nuovo nel sobborgo di San Germano, in cima d'una strada detta del Monte Parnasso, luogo di bellissima vista, d'ottima aria, e solitario come in una villa; compagno della villa di Roma ch'io aveva abitata due anni alle Terme. Si portò con noi a Parigi tutti i cavalli, di cui presso che metà cedei alla

⁹⁴ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 231-239.

⁹⁵ Si veda anche, a questo proposito, il sonetto CL, *Tacito orror di solitaria selva*.

⁹⁶ Si tratta del castello di **Martinsbourg**, presso **Colmar**.

⁹⁷ V. ALFIERI, *Vita*, cit. pp. 239-240.

⁹⁸ L'abate Caluso.

⁹⁹ *Ivi*, pp. 243-246.

¹⁰⁰ Strasburgo (lat. *Argentoratum* o *Argentina*).

signora, sì pel di lei servizio, che per diminuirne a me la troppa spesa e divagazione. Così collocatomi a bell'agio potei attendere a quella difficile noiosa briga dello stampare; occupazione in cui rimasi sepolto per quasi tre anni consecutivi. (*Vita*, IV 18)¹⁰¹

Breve viaggio in Normandia 1790 (vedi tav. 31)

Nell'ottobre di quell'anno stesso '90, si fece con la mia donna un viaggetto di quindici giorni nella Normandia sino a **Caen**, **L'Havre**, e **Roano**; bellissima e ricca provincia, ch'io non conosceva; e ne rimasi molto soddisfatto, ed anche un poco sollevato. Perché quei tre anni fissi di stampa, e di guai continui, mi aveano veramente prosciugato il corpo e l'intelletto. L'aprile poi vedendo sempre più imbrogliarsi le cose in Francia, e volendo almeno tentare se più pace e sicurezza si potrebbe altrove trovare; oltreciò la mia donna spirandosi di vedere l'Inghilterra, quella sola terra un po' libera, e tanto diversa dall'altre tutte, ci determinammo di andarvi. (*Vita*, IV 20)¹⁰²

Quarto viaggio in Inghilterra, Olanda e ritorno a Parigi 1791 (vedi tavv. 32, 33, 34)

Si partì dunque verso il fine d'aprile del '91, ed avendo intenzione di starvi del tempo, ci portammo i nostri cavalli, e si licenziò la casa in Parigi. [...] Passata dunque la novità degli oggetti per la mia donna, ed io tormentatovi molto dalla gotta vagante, che in quella benedetta isola è veramente indigena, presto ci tediammo di essere in Inghilterra. Succedé nel giugno di quell'anno la famosa fuga del re di Francia, che ripreso in Varennes, come ciascun seppe, fu ricondotto più che mai prigioniero in Parigi. Questo avvenimento abbuò sempre più gli affari di Francia; e noi vi ci trovammo impicciatissimi per la parte pecuniaria, avendo l'uno e l'altro i due terzi delle nostre entrate in Francia, dove la moneta sparita, e datovi luogo alla carta ideale, e sfiduciata ogni dì più, settimanalmente uno si vedeva scemare in mano il suo avere, che prima d'un terzo, poi mezzo, poi due terzi, andava di carriera verso il bel nulla. Contristati ambedue e costretti da questa necessità irrimediabile, ci determinammo di obbedirvi, e di ritornare in Francia, dove solo con la nostra cartaccia potevamo comprare per allora; ma con la trista prospettiva del peggio. Nell'agosto dunque, prima di lasciar l'Inghilterra, si fece un giro per l'isola di **Bath**, **Bristol**, e **Oxford**, e tornati a **Londra**, pochi giorni dopo ci imbarcammo a **Douvres**. [...]

Intanto dunque noi imbarcati per Francia, sbarcati a **Calais**, prima di rimprigionarci in Parigi, pensammo di fare un giro in Olanda, perché la donna mia vedesse quel raro monumento d'industria, occasione, che forse non se le presenterebbe poi più. Si andò dunque per la spiaggia fino a **Bruges** e **Ostenda**, di là per **Anversa** a **Rotterdam**, **Amsterdam**, la **Haja**, e la **North-Hollanda**, in circa tre settimane, e in fin di settembre fummo di ritorno in **Brusselles**, dove la signora avendovi le sorelle e la madre, ci si stette qualche settimana; e finalmente dentro l'ottobre, verso il fine, fummo rientrati nella cloaca massima, dove le dure nostre circostanze ci ritraevano malgrado nostro; e ci costrinsero a pensare seriamente di fissarvici la nostra permanenza. (*Vita*, IV 21)¹⁰³

Fuga da Parigi 1792 (vedi tavv. 35, 36)

(Fattasi invivibile per Alfieri la situazione politica della Francia rivoluzionaria, decide assieme alla sua donna di lasciare per sempre Parigi e tornare così in Italia.)

Sfuggiti di un tale inferno¹⁰⁴, in due giorni e mezzo arrivammo a **Calais**, mostrando forse quaranta e più volte i nostri passaporti; ed abbiamo saputo poi che noi eramo stati i primi forestieri usciti di Parigi, e del regno dopo la catastrofe del 10 agosto. [...] Giunti a Calais, dove non ci fecero difficoltà di proseguire sino alle frontiere della Fiandra per **Gravelina**, preferimmo di non c'imbarcare, e di renderci subito a **Brusselles**. [...] Giunti a Brusselles, la signora volle rimettersi un poco dalle paure sofferte con lo stare un mesetto in villa colla sorella, e il degnissimo suo cognato. [...] Ci posimo in

¹⁰¹ *Ivi*, pp. 250-252.

¹⁰² *Ivi*, p. 263.

¹⁰³ *Ivi*, pp. 263-266.

¹⁰⁴ Riferimento al celebre episodio della *Barrière Blanche*.

via per l'Italia il dì 1° ottobre; e per **Aquisgrana, Francfort, Augusta ed Inspruch**, venuti all'Alpi e lietamente varcatele, ci parve di rinascere il dì che ci ritrovammo nel bel paese *qui* dove il sì suona. [...] Si arrivò finalmente il dì 3 novembre in **Firenze**, di donde non ci siamo più mossi, e dove ritrovai il vivo tesoro della lingua, che non poco mi compensò delle tante perdite d'ogni sorte che dovei sopportare in Francia. (*Vita*, IV 22)¹⁰⁵

Appendici **Dalle Rime e dalle Satire**

XIX

Negri, vivaci, e in dolce fuoco ardenti
Occhi, che date a un tempo e morte, e vita;
Siate, ven prega l'alma mia smarrita,
Per breve istante a balenar più lenti.

Di vostra viva luce in parte spenti
Bramo i raggi per ora, ond'io più arditamente
Mia vista innalzi, e come Amor m'invita,
Lei con mie rime di ritrarre io tenti.

Voi, voi ne incolpo, se il soave riso,
Se il roseo labro, e ad uno ad un dipinto
Gli atti non ho del suo celeste viso.

Ah, che a tropp'alta impresa io m'era accinto!
Questi occhi han me da me sì appien diviso,
Ch'oltre mia lingua, ogni mio senso é avvinto

XXVI

Già cinque interi, e più che mezzo il sesto
Lustro ho trascorso, e dir non oso: Io vissi;
Che quanto io lessi, vidi, appresi, o scrissi,
Or sento essere un nulla manifesto.

Appresi io mai ciò eh' ora apprendo in questo
Celeste sguardo, in cui miei sguardi ho fissi?
Pria che a' tuoi rai, mio Sol, le luci aprissi.
S'io chieggo a me, che fui? muto mi resto.

Che fui, che seppi, e che vid'io finora?
Io, che a mirarti, oimè! sì tardi arrivo;
E, giunto in tempo, altr'uom già forse io fora

Or che a te sola penso, e parlo, e scrivo,
E son tuo, se mi vuoi, finch'io mi mora;
Ora incomincio, e ardisco dir, ch'io vivo.

XXVIII

Ah! tu non odi il sospirar profondo,
Il parlar rotto, i flebili lamenti,
Onde avviammi che in vano al core io tenti
Scemare in parte di sue doglie il pondo!

Me tu non vedi, allor ch'io 'l petto inondo
Di duo rivi perenni al suol cadenti.
Oh, se mai mi vedessi!... E con quai stenti

¹⁰⁵ *Ivi*, pp. 269-271.

Questo fero mio stato a ogni uom nascondo!

Ciò tu non sai; che il Sole almo dal cielo
Non sa che iniqua nebbia i fiori adugge,
Cui vede alteri ognora in loro stelo.

Così il martir, che me consuma e strugge,
Nol sai, se in meste rime io nol rivelo;
Che al tuo apparire ogni mio duol sen fugge.

LXXXIII

Te chiamo a nome il dì ben mille volte;
ed in tua vece Morte a me risponde:
Morte, che me di là dalle triste onde
di Stige appella, in guise orride e molte.

Cerco talor sotto le arcate volte
d'antico tempio, ove d'avelli abbonde,
se alcun par d'alti amanti un sasso asconde,
e tosto ivi entro le luci ho sepolte:
sforzato poi da immenso duolo, io grido:

«Felici, o voi, cui breve spazio serra,
cui più non toglie pace il mondo infido!»

È vita questa, che in continua guerra
meniam disgiunti, d'uno in altro lido?
Meglio indivisi fia giacer sotterra.

LXXXIX

Là, dove muta solitaria dura
Piacque al gran Bruno instituir la vita,
A passo lento, per irta salita,
Mesto vo; la mestizia è in me natura.

Ma vi si aggiunge un'amorosa cura,
Che mi tien l'alma in pianto seppellita,
Sì che non trovo io mai piaggia romita,
Quanto il vorebbe la mia mente oscura.

Pur questi orridi massi, e queste nere
Selve, e i lor cupi abissi, e le sonanti
Acque or mi fan con più sapor dolore.

Non d'intender tai gioje ogni uom si vanti;
Le mie angosce sol creder potran vere
Gli ardenti vati, e gl'infelici amanti.

XCI

Per questi monti stessi, or son due lune,
Passava il raggio, la cui striscia aurata
Or vo seguendo; e fea di sé beata
Quest'aspra terra dalle selve brune.

Né la via sol mi accade aver comune
Con lei, ma il tetto spesso; e m'è toccata
Anche talor sua coltre avventurata,
Che per me non andò di baci immune.

Qui, (dico) il rio cammin noia le dava;
Là, fra scogli quel lago un piacer muto
Con soave tristezza le arrecava.

Qui, l'atterriva questo bosco irsuto:
E qui di te, fors'anco sospirava...
Ed io glien pago in lagrime il tributo.

CLXXIII

Tacito orror di solitaria selva
di sì dolce tristezza il cor mi bea,
che in essa al par di me non si ricrea
tra' figli suoi nessuna orrida belva.

E quanto addentro più il mio piè s'inselva,
tanto più calma e gioia in me si crea;
onde membrando com'io la godea,
spesso mia mente poscia s'inselva.

Non ch'io gli uomini abborra, e che in me stesso
mende non vegga, e più che in altri assai;
nè ch'io mi al buon sentier più appresso;
ma non mi piacque il vil secol mai:
e dal pesante regal giogo oppresso,
sol nei deserti tacciono i miei guai.

CXXXV

Solo, fra i mesti miei pensieri, in riva
al mar là dove il tosco fiume ha foce,
con Fido il mio destrier pian pian men giva;
e muggian l'onde irate in suon feroce.

Quell'ermo lido, e il gran fragor mi empiva
il cuor (cui fiamma inestinguibil cuoce)
d'alta malinconia; ma grata, e priva
di quel suo pianger, che pur tanto nuoce.

Dolce oblio di mie pene e di me stesso
nella pacata fantasia piovea;
e senza affanno sospirava io spesso:
quella, ch'io sempre bramo, anco pareo
cavalcando venirne a me dappresso...
Nullo error mai felice al par mi fea.

CXXXVII

Scevro di speme e di timor, languisco,
come in torpida calma inerte giace
nave, che dianzi a fronte d'ogni risco
le tempeste del mar sfidava audace.

Viver m'è noja, e romper non ardisco
pure il mio stame, che ogni dì si sface;
ma non è solo di natura il visco
quel che mi tien con nodo sì tenace:

amor di tempo in tempo a me si mostra,
quasi incerto, lontano, e cieco lume
ad uom smarrito in sotterranea chiostra;
e vuol che il mio sperar, di nuove piume
armato, rieda col timore in giostra;
e ch'io frattanto in pianger mi consume.

SATIRA NONA.

I VIAGGI.

CAPITOLO PRIMO.

Ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, πολύτροπον, ὃς μάλα πολλά
πλάγχθη,

OMERO, *Odisea*, v. 1.

Narrami, o Musa, le oziose imprese
D'uom, che tanto vagò.

Certo, l'andar qua e là peregrinando Ell'è piacevol molto ed util arte; Pur ch'a piè non si vada, ed accattando.	3
Vi s'impara più assai che in su le carte, Non dirò se a stimare o spregiar l'uomo, Ma a conoscer se stesso e gli altri in parte.	6
De' miei viaggi, per non farne un tomo, Due capitoli soli scriverò Eccomi entrato già nell'ippodròmo. -	9
Del quarto lustro a mezzo appena io sto, Ch'orfano, agiato, ineducato, e audace, Mi reco a noja omai la Dora e il Po.	12
Calda vaghezza, che non dà mai pace, Mi spinge in volta: e in Genova da prima I passi avidi miei portar mi face.	15
Ma il Banco, e il Cambio, e sordidezza opima, E vigliacca ferocia, e amaro gergo Sovra ogni gergo che l'Italia opprima,	18
E ignoranza, e mill'altre ch'io non vergo Note anco ai ciechi Liguresche doti, Tosto a un tal Giano mi fan dare il tergo.	21

¹ Nel Testo d'Omero si legge πολυτρόπον.

E, bench'un Re non mi piacesse, io voti Non fea pur mai per barattarmi un Re In sessanta parrucche d'Idiōti.	24
Visto che in <i>Zena</i> da imparar non v'è, L'Appennin già rivarco e m' <i>immilàno</i> . Ma quivi io tosto esclamo un altro Oimè.	27
Le cene, e i pranzi, e il volto ospite umano, E i crassi corpi e i vie più crassi ingegni Che il Beozio t'impastan col Germano,	30
Fan sì ch'io esclami : « Oimè, perchè pur regni, Alma bontà degli uomini, sol dove « Son di materia inaccessibil pregni! »	33
Dall'Insubria me quindi or già rimuove L'agitator mio Dèmone, che pinge Nuovi ognora i diletta in genti nuove.	36
Oltre Parma, oltre Modena ei mi spinge, Oltre Bologna; senza pur vederle: Come del barbaro Attila si finge.	39
Rapido sì travalico già per le Tosche balze, che tante ali non puote Neppur Scaricalàsin rattenerle.	42
Eccomi all'Arno, ove in suonanti note La Plebe stessa atticizzando addita Come con lingua l'aria si percuote.	45
Ma non mi fu, quanto il dovea, gradita. L'alma Cantata allor, perchè m'era io Anglo-Vandalo-Gallo per la vita	48
Nè mi albergava in core altro desío, Che varcar l'Alpi, e spaziar la vista Fra que' popoli, grandi a petto al mio.	51
Quind'io Fiorenza già tenea per vista; E, muto e sordo e cieco a ogni arte bella, D'Anglo sermon quivi facea provvista;	54
Ignaro appien di mia futura stella, Che ricondurmi all'Arno un dì dovea Balbettator della natia favella.	57
Pur non del tutto vaneggiar mi fea D'Oltremonti l'amor, quand'io di tanto, Minori i Toschi al lor sermon vedea.	60
Ma, più che i Toschi io nullo, or lascio intanto Firenze, e Lucca già di vol trapasso, Senza pure assaggiarvi il Volto Santo.	63
Pisa Livorno e Siena mi dan passo, Perch'io sbrigarmi in fretta e in furia voglio Di veder questa Roma e il suo Papasso.	66

Ecco, alle falde io sto del Campidoglio Ma il carneval che in Napoli mi chiama, Fa che per or di Roma io mi disvoglio.	69
Nei giorni santi di vederla ho brama, perchè i Britanni miei l'usan così; E il mio appetito ratto si disfama.	72
Bella Napoli, oh quanto, i primi dì! Chiaja, e il Vesuvio, e Portici, e Toledo, Coi calessetti, che saettan li;	75
E il gran chiasso e il gran moto, ch'io ci vedo, D'altra vasta città finor digiuno, Fan, sì che fuggon l'ore e non m'avvedo.	78
Ignoranti miei pari, assai più d'uno La neghittosa Napoli men presta, Con cui l'ozio mio stupido accomuno.	81
Ma, sia pur bella, ha da finir la festa. Al picchiar di Quaresima, mi trovo Tra un fascio di ganasce senza testa.	84
Retrocediamo a procacciar del nuovo: Qui non s'impara; io grido: ma non dico « Ch'altri dilette che imparare io provo. »	87
Già torno al Tebro, e un pocolin l'Antico Nella Rotonda e il Colisèo pur gusto: Ma il troppo odor di preti è a me nemico.	90
Sì stoltamente hammi impepato il gusto La mal succhiata <i>Oltremontaneria</i> , Ch'io d'ogni cosa Italica ho disgusto.	93
Conobbi io poi, campando, esser più ria Della classe Pretesca mille volte L'Avvocatesca, ignuda empia, genìa.	96
Spregiudicato i' mi tenea, stravolte Da nuovi pregiudizi in me l'idee: Quindi io forme da Roma ho già rivolte.	99
Spronando ver le Adriache maree, Rido in Loreto dell'alata Casa, Pur men risibil che le antiche Dee.	102
Ma la Città che salda in mar s'imbasa, Già si appresenta agli avidi miei sguardi, E m'ha d'alto stupor l'anima invasa.	105
Gran danno che cadaveri i Vegliardi, Che la reggean sì saggi, omai sien fatti, Sì ch'a vederla io viva or giungo tardi.	108
Ma, o decrepita od egra o morta in fatti, Del senno uman la più longeva figlia, Stata è pur questa: e Grecia vi si adatti:	111

Tal, che s'agli occhi forse stia quisquiglia, Può forse ancor risuscitar Costei « Che sol se stessa e null'altra somiglia. »	114
Tosto che il Doge antiquo dar per lei All'antiquo Nettuno anel di sposa Visto ebbi, ratta dipartenza io fei.	117
Francia, Francia, esser vuol: più non ho posa Balzo a Genova: imbarco: Antibo afferro: Ivi ogni sterco Gallo a me par rosa.	120
Marsiglia tiemmi un mese, s'io non erro, Fra le sue Taidi a cinguettar Francese: Precipitoso io poscia indi mi sferro:	123
E son del gran Lutòpoli sì accese Le brame in me, ch'io nè mi mieto il pelo, Notte e dì remigando ad ali tese.	126
Giungo al fin dove in nebuloso velo, Di mezzo dì, d'Agosto, io mal vedeva Sozzo più ancor che il pavimento il cielo.	129
Dentro un baratro scendo, in cui mi aggrevava Che il suo bel nome San Vittorio affonde: Scontento è l'occhio mio, nè più si eleva.	132
Ma scontento è vieppiù l'orecchio altronde, Tosto ch'io sento del parlar Piccardo Affogarmi le rauche e fetid'onde.	135
Taccio il civile-barbaro-bugiardo Frasario urbano d'inurbani petti, Figlio di ratte labbra e sentir tardo.	138
Che val (grido) ch'io qui più tempo aspetti? Di costor, visto l'un, visti n'hai mille, Visti gli hai tutti: a che più copie incetti?	141
Senza stampa, la Moda scaturille: Quindi scoppiettan tutte a un sol andazzo Le artefatte lor gelide faville.	144
Tornommi in mente allor, ch'io da ragazzo Visti avea quanti fur Galli e saranno; Che il mi' Mastro di ballo era il poppazzo.	147
E ignaro allora io pur che con mio danno Vi dovrei poscia ritornare un giorno, Cinque mesi mi pajon più che l'anno.	150
Tra Scimmio-pappagalli omai soggiorno Più far non vo': sol d'Albione avvampo: Se Filogallo io fui, mel reco a scorno.	153
Arràs Doàggio Lilla, come un lampo, Di bel Gennajo, assiderato, io varco, Nè in Sant'Omèro Celtico mi accampo.	156

A Calesse, a Calesse: e pronto imbarco: Degli <i>Ouì</i> già so' stufo a più non posso: Ogni <i>Ouì</i> ch'io v'aggiungo, emmi rammarco.	159
Già navigo: e mi par tolta di dosso Essergli tutta l'ammorbata Francia, Che d'ira e tedio hammi smidollo ogni osso.	162
Ecco <i>Dóver</i> : si butta in mar la lancia: Mi vi precipit'io fra i remiganti, E il suol Britanno appien già mi disfrancia.	165
Dopo e voti e sospiri e passi tanti Ti trovo e calco alfin, libera terra, Cui son di Francia e Italia ignoti i pianti.	168
Qui leggi han regno, e niun le leggi atterra: E ad ogni istante il frutto almo sen vede; La ricchezza e lo stento non far guerra.	171
Il beato ben essere che eccede, E il non veder mai là nulla di zoppo, Fan ch'ivi l'uom sognar spesso si crede.	174
Nè il ciel di nebbie e di carbone intoppo Dammi a letizia; che, se il fumo è molto, Tanto è l'arrosto che fors'anco è troppo.	177
Uomini or veggio, ai fatti al par che al volto: E, se i lor modi han soverchietto il peso, Dal candor di lor alme ei mi vien tolto.	180
Più che il fossi mai stato, or dunque acceso Son d'ogni uso Britannico: e m'irrita Vieppiù il servaggio, onde il mio suol m'ha offeso.	183
Deh potess'io qui tutta trar mia vita! Grida il giusto mio sdegno generoso, Qual d'uom che liber'alma ha in sè nutrita.	186
Ma, per disciormi dal Tutore annoso, Il già spirante omai mio quarto lustro Vuol che in patria men torni frettoloso.	189
Sol di passo, in Olanda io m'impalustro: Dove la industrie libertade ammiro, Per cui terra sì poca ha sì gran lustro.	192
Quindi l'Austriaco Belgio pingue miro: Ma qui di Francia il puzzo già lui ammorba, Tanto è Brussella di Parigi a tiro.	195
Eppur egli è mestier ch'io ancor mi sorba Della schifosa Gallia altro gran squarcio, Fiandra, Lorena, e Alsazia pur tropp'orba:	198
Poichè a dispetto di sua lingua marcio E d'ogni suo costume e privilegio, Soffre i Galli tiranni, e non fa squarcio.	201

Basilèa fa scordarmi il poter regio, E così tutta Svizzera ch'io scorro ; Popolo ottuso sì, ma franco e egregio	204
Tranne Ginevra, i cui Scimiotti abborro Misti di Gallo e Allöbrogo ed Elvetico; Nè in cotai saccentelli io m'inzavorro.	207
Lascio la Pieve di Calvin frenetico Ai mercantuzzi suoi filosofastri ; E sia pur culla del <i>Rousseau</i> bisbetico.	210
E, perchè in nulla il Ver da me s'impiastri, Dirò che allor nè il gran Volterio pure Fa ch'io <i>Ferney</i> nel mio viaggio incastri.	213
D'ogni Gallume risanate e pure Già già l'idee riporto appien d'oltr'alpe, Viste dappresso tai caricature:	216
Da Ginevra indi avvien ch'in fretta io salpe, Nè visitar quel Mago abbia vaghezza, Che trasformato ha i Galli in Linci-talpe.	219
Scendo in Italia: e quasi emmi bellezza Il mio nido, s'io penso al carcer Gallo Se all'Angle leggi io penso, emmi schifezza.	222
Mi <i>stutorizzo</i> in pochi mesi, e a stallo Non vuol ch'io resti la bastante borsa: Pasciuto, e giovin, correr de' il cavallo.	225
Ma stanco io qui dalla bienne corsa, D'un solo fiato o bene o mal descritta, Divido il tema: ed anco il dir m'inforsa	228
Il timor di vergar rima antiscritta: Stolta legge (anch'io 'l dico), ma pur legge Che il <i>Terzinante</i> antico Mastro ditta.	232
Obbedisco: e do tregua anco a chi legge.	232

CAPITOLO SECONDO.

Mezzo un Ulisse io pur, quanto alla voglia Insaziabil di veder paesi, Torno a spiccarmi dalla patria soglia.	3
L'Europa tutta a scalpitare intesi Saran miei passi in triennal viaggio, Tanto son del vagar miei spirti accesi:	6
I due terzi omai scorsi eran di Maggio, Sessantanove settecento e mille Gli anni dal ricovrato almo retaggio;	9

Quand'io, com'uom che in gran letizia brille, Ampie l'ali spiegava al vol secondo; Perchè il primier non quant'io volli aprille.	12
Di me stesso signor, signor del mondo Parmi esser or: nè loco alcun mi cape, Se pria non vo dell'universo al fondo.	15
Già Vinegia riveggio: e tal mi sape Quella sua oscena libertà posticcia, Qual dopo ameni fichi ostiche rape.	18
Uom che ha visto i Britanni, gli si aggriccia Tutto il sangue in udir libera dirsi Gente che ognor di tema raccapriccia.	21
Passo, e son dove il Trivigiano unirsi Incomincia al Trentin: segno, ed Insprucche Già <i>m'intedesca</i> in suono aspro ad udirsi.	24
Pur mi attalentan quelle oneste zucche, E i lor braconi, e il loro urlar più assai, Che i nasucci dei Galli e lor parrucche.	27
Già varco e Augusta e Monaco; nè mai, Finchè la Sede Imperial mi appare, Mesto dal correr che mi ha stufo omai.	30
Qui poserommi un po'; che un dolce stare Questa Vienna esser debbe, almen nel corpo; Che già so v'esser poco da osservare.	33
Ma troppo più ch'io mel credeva io torpo E d'intelletto e d'animo, fra gente Cui si agghiaccia il cervello e bolle il corpo.	36
Viva sepolta in corte aver sua mente. Vedev'io là l'impareggiabil nostro Operista, agli Augusti blandiente	39
E il mal venduto profanato inchiostro Sprezzar mi fea il Cesareo Poeta: Tai due nomi accoppiati a me fan Mostro.	42
Bench'io di Pindo alla superba meta Il piede allor nè in sogno anco drizzassi, Doleami pur Palla scambiata in Peta: ²	45
Diva, ond'aulico vate minor fasci, Non che dell'arte sua che a tutte è sopra, Ma di se stesso, ov'a incensarla ei dassi.	48
Ma in dir tai cose or perdo e il tempo e l'opra Andiamo a Buda. Io vado, e torno, e parto, - Com'uom che frusta e spron più ch'altro adopra.	51

² *Peta*, *Dea* dei Petenti.

<i>InAustriato e Ungarizzato</i> , un quarto D'ora neppur vo' <i>inBöemarmi</i> in Praga: La Germania Cattolica già scarto.	54
Dresda, bench'egra di recente piaga Che i Borussi satelliti le han fatta, Parmi dell'Elba a specchio seder vaga.	57
Un certo che di lindo ha, cui s'adatta L'occhio mio: la favella appien rotonda, Benchè ignota, l'orecchio mi ricatta.	60
Ma fatal cosa ell'è; ch'ove più abbonda Un bel parlare, ivi la specie umana Sia seccatrice almen quant'è faconda.	63
Partiamo. A <i>Meissen</i> per la porcellana, Poi per la Fiera a Lipsia m'indirizzo, Per la scienza no, che a me fia vana.	66
Non mi pungea per anco il ghiribizzo Di squadernar quei Tomi elefanteschi, Di sotto ai quali omai più non mi rizzo.	69
Pria che nè l' <i>Us</i> nè l' <i>Os</i> l'alma mi adeschi, Molti begli anni a consumar mi resta Tra postiglion, corrieri, e barbereschi.	72
Troppo è mattina: a rivederci a sesta, Lipsia mia. - Già l'orribil Brandinburgo, Con sue arene ed Abeti <i>m'infunesta</i> .	75
Re quivi siede un Uom semi-Licurgo, Semi-Alessandro, e in un semi-Voltéro Chi grecizzasse, il nomeria <i>Panurgo</i> .	78
Ei scrivucchia; ei fa leggi; ei fa il guerriero: Ma, tal ch'egli è, sta dei Regnanti al volgo, Come sta il Mille al solitario Zero.	81
Non vi par bello il paragon ch'io avvolgo Nella moderna scorza geometrica, Da cui si dotta l'evidenza or colgo?	84
Ma già la numeral frase simmetrica, Lascio, e il suo gelo; e sfogherò il mio dire, Sciolto dalla <i>Ragione Inversa</i> tetrica.	87
Quel Federigo, ch'or ci tocca udire Denominar col titolo di Grande, A me più ch'un Re picciol movea l'ire.	90
Che quanti guai per l'Universo spande La Protei-forme infame Tirannia, Tutti son fiori onde ha quel Sir ghirlande.	93
Balzelli, oppression, <i>soldateria</i> , Brutalità, stupidità, <i>Gallume</i> , Teutonizzata la pederastia,	96

E in somma il più schifoso putridume Di quanti darian vizj Europe sei, Quivi eran frutto di quel regio acume.	99
A tal Sacra Corona inchino io fei, Che pueril vaghezza mi vi spinse per vederlo: or per visto il mi terrei.	102
Ma il Monarchesco suo fulgòr non vinse Miei sguardi sì, ch'io ne' suoi sguardi addentro Non penetrassi l'arte ond'ei si cinse.	105
Più ch'altr'uomo, il Tiranno asconde in centro Del doppio cuore il marchio di sua vaglia: Ma, s'io di Vate ho l'occhio, ivi pur entro;	108
E scopro il come avvien che altrui prevaglia (Se d'asmi ha possa) il mediocre ingegno, Che si svela più in carta che in battaglia.	111
Ogni scrupol di sale in uom che ha regno, Stupir fa tutti, o sia ch'ei nuoca o giovi Ma chi lo ammira, di ammirarlo è degno. -	114
Tutto è Corpo di guardia, ovunque muovi Per l'erma Prussia a ingrati passi il piede Né profumi altri, che di pipa, trovi.	117
Là tutti i sensi Tirannia ti fiede; Che il tabacchesco fumo e i tanti sgherri Fan che ognor l'uom la odora e porta e vede.	120
Fuggiamo, anche carpon; purch'io lui sferri Da un tal Profosso. Adulatore a pago Non mancherà, che a questo Sir si atterri.	123
Più d'oro assai che non di gloria vago Qualche Scrittore qui a chiudersi verràà, Che d'un Borusso protettor fia pago.	126
Tra gl'impostori, quanti il Mondo ne ha, Il più sconcio non trovo e il più irritante Del Tiranno che versi o compra o fa.	129
Fuggiam, fuggiam da un Re filosofante, Rimpannucciante alcun letteratuzzo, Nemici e amici e sudditi spogliante.	132
Respiro alfin: sto in salvo. Un Sindacuzzo Del pacifico Amburgo mi ristora Del Berlinal tilantropesco puzzo.	135
Ma molto, e troppo, a me rimane ancora Del Borëal viaggio; onde il parlarne Emmi or fastidio, quanto il farlo allora.	138
Sbrighiamcen, su. - Di favellante carne Candidi pezzi trovo in Danimarca, Che non dan voglia pure di assaggiarne.	141

Svezia, ferrigna ed animosa e parca, Coi monti e selve e laghi mi diletta; Gente, men ch'altra di catene circa:	144
Ma poco io stovvi, perchè nacqui in fretta. Già mezzo è il Maggio; e sì del Bòtnio golfo Il ghiaccio ancor dà inciampo a mia barchetta.	147
Pur fa arrischiarmi il giovanil mio zolfo: Salpo: e spesso è mestier far via coll'ascia, Quanto in Finlandia più la prora ingolfo. -	150
Se un tavolon di ghiacci il legno fascia, Fuor del lègno su i ghiacci io tosto balzo, Nè pel mio peso l'isola si accascia.	153
Così, ruzzando e perigliando, incalzo La strada e il tempo; infin ch'Abo mi accoglie, Ma non più tempo che la palla al balzo.	156
Tutte son tese le mie ardenti voglie A veder la gran gelida Metropoli, Jer l'altro eretta in su le Sueche spoglie.	159
Già incomincio a trovar barbuti popoli: Ma l'arenoso piano paludoso Mi annunzia un borgo, e non Costantinopoli.	162
Giungo: e in fatti, un simmetrico nojoso Di sperticate strade e nane case, S'Europa od Asia sia mi fa dubbioso.	165
Presto mi avveggo io poi, che non men rase, Di orgoglio no, ma di valor verace Le piante son di quell'infetto vase.	168
Ogni esotico innesto a me dispiace: Ma il Gallizzato Tartaro è un miscuglio, Che i Galli quasi ribramar mi face.	171
Mi basta il saggio di un tal guazzabuglio: Non vo' veder più Mosca nè Astracano Ben si sa che v'è il Bue, dov'odi il muglio.	174
Nè vo' veder Costei che il brandy ha in mano, Di sè, d'altrui, di tutto Autocratrice, E spuria erede d'un poter insano:	177
Di epistole al Voltèro anch'essa autrice E del gran Russo Codice, che scritto Fia in sei parole: « S'ei ti giova, ei lice. »	180
Indiademato abbellisi il delitto, Quant'ei più sa, dei loschi e tristi al guardo: Ma lo abborra vieppiù chi ha il cuor più invito.	183
Inorridisco, e fuggo: e cotant'ardo Di tornare in Europa, che in tre giorni Son fuor del Moscovita suol bugiardo.	186

Nè punto avvien ch'io in Dànzica soggiorni, Perchè assaggiatati dal Prussian Tiranno Che <i>sPolonizza</i> già i suoi be' contorni.	189
Così da un altro Borëal malanno Sciolto mi trovo; e godo in me non poco, Ch'ir non puossi a Varsavia senza danno.	192
Tutto arde allor, ma non di puro fuoco, Il Babèlico Regno Pollacchëso, Che in breve attesterà quant'è dappoco.	195
A mano armata un parteggiar Turchesco Che libertà contamina col fiato, Fa che in sì reo dissidio i' non m'invesco.	198
Dei Tedescumi tutti esuberato, In Aquisgrana trovomi d'un salto, Dall'un Francforte all'altro rimbalzato.	201
Quindi Spà, che può dirsi il Capo appalto Dei vizj tutti dell'Europa, un mese Mi fa, bench'io non giuochi, in sè far alto.	204
Poi, le già viste Fiandre e l'Olandese Anfibio suolo rivarcati, approdo Un'altra volta al libero paese.	207
Cui vieppiù sempre bramo e invidia e lodo, Viste or tante altre carceri Europee Tutte affamate e attenebrate a un modo.	210
Venalitade e vizj e usanze ree, Io già nol niego, hanno i Britanni anch'essi: Ma franca han la persona, indi le idee.	213
Finch'altro Popol nasca, e l'Anglo cessi, Questo (e sol questo) s'ami e ammiri e onori, Poich'ei non cape nè oppressor nè oppressi. -	216
Quivi allacciato in malaccorti amori Quasi otto lune io stava; usato frutto Degli oziosi giovanili errori.	219
Spastojatomi alfin dal vischio brutto, Ripiglio il vol: Batavi e Belgi e Senna Tocco e riarco e lascio, a ciglio asciutto:	222
E la noja più sempre ali m'impenna. Scendo con Lora: indi Garonna io salgo, Che Spagna esser mi de' l'ultima strenna.	225
Di Bordella e Tolosa non mi valgo, Se non come di ponti; e son già dove La prima rocca degl'Ibèri assalgo.	228
Ben dico, assalgo; nè a ciò dir mi muove La scarsa rima: ell'è guerriera impresa Peregrinar, dov'ogni ostacol trove,	231

Senz'agio alcuno, e triplicar la spesa: Per esser tutto strada, strada niuna: Tale Arabia in Europa assai pur pesa.	234
E quanto inoltri più, più il suol s'impenna Arragona, peggior di Catalogna Finchè il peggio del pessimo si aduna	237
Là, dove il bel Madrid non si vergogna Di metropolizzare in un deserto Che a fiere albergo dare in vista agogna.	240
Qui pur già trovo il Gallicùme inserto, Che dalle vie sbandito ha gli escrementi, E così scemo assai l'ispano merto.	243
Che se un lor volto avean le Ibère genti, Pregio era primo abborrir essi i Galli E tutti i lor corrotti usi fetenti.	246
Fatte hai, Madrid, tue vie tersi cristalli: Ma, sottentrando a' sterchi i Gallici usi, Vedrai quanto perdesti in barattalli.	249
Nè alcun qui me d'esuberanza accusi. Meglio è ignoranza onestamente intera; Che del mezzo saper gli atroci abusi.	252
Già per Toledo e Stremadura io m'era A passo a passo tratto entro Lisbona. Che serba ancor sua faccia Arabo-Ibèra.	255
Qui la molta barbarie si perdona; Tanta ella assume novitade al fianco, Che tutta d'usi antigalleschi suona.	258
E laudato sia il Ciel: che v'ha pur anco In Europa un cantuccio, ov'è di fede Che reitade è l'imitare il Franco.	261
Torni e l'Ismano e il Portoghese erede Del navigare e guerreggiar degli avi, Che grandi fur senza Gallesche scede.	264
Ma finiamla. Io do volta: e le soavi Piagge Andalusè di Siviglia e Gade Fan misurarmi ad oncia i mali ignavi.	267
Noja e diletto in un provar mi accade, Assaporando in region sì vasta Sempre beato cielo e inferne strade.	270
Alle Colonne d'Ercole mi basta Giunto esser pure. Io retrocedo, e tutta Quant'ampia è Spagna al mio tornar contrasta.	273
Affronto allor quella spiacente lotta, Della ostinata pazienza al fonte Bevendo sì, che nulla or mi ributta.	276

Già la Moresca Cordova ho da fronte: Poi del terrestre suo bel paradiso Mi fa Valenza le delizie conte.	279
Poi per Tortosa, là dond'io diviso Di Barcellona uscii se' mesi innanzi, Torno; e dal patrio amor ho il cor conquiso.	282
Spiacemi sol che a transitar mi avanzi La Gallia ancor cui sempre ha l'uom fra' piedi: Ingojamcela dunque, insin ch'io stanzi.	285
Narbona e Monpélier, se tu vuoi, vedi: Io per me chiudo gli occhi, e corro; e al lido Scendo, da cui vedrò l'Itale sedi.	288
Già mi saetta Antibo in ver l'infido Ligure, a sazieta visto e rivisto, Dond'io mi spicco verso il patrio nido	291
Ch'io men l'ho a schifo, da che pur men tristo Al par dei Paesoni e Paesotti Mel fa di esperienza il duro acquisto.	294
Dal corso triennal nojati, e rotti Ripatriammo al fin, volente Iddio, Dell'Europa quant'è chiariti e dotti Del pari, e il Legno, e il Ser Baule, ed Io.	298

TAVOLE

Tavola 1

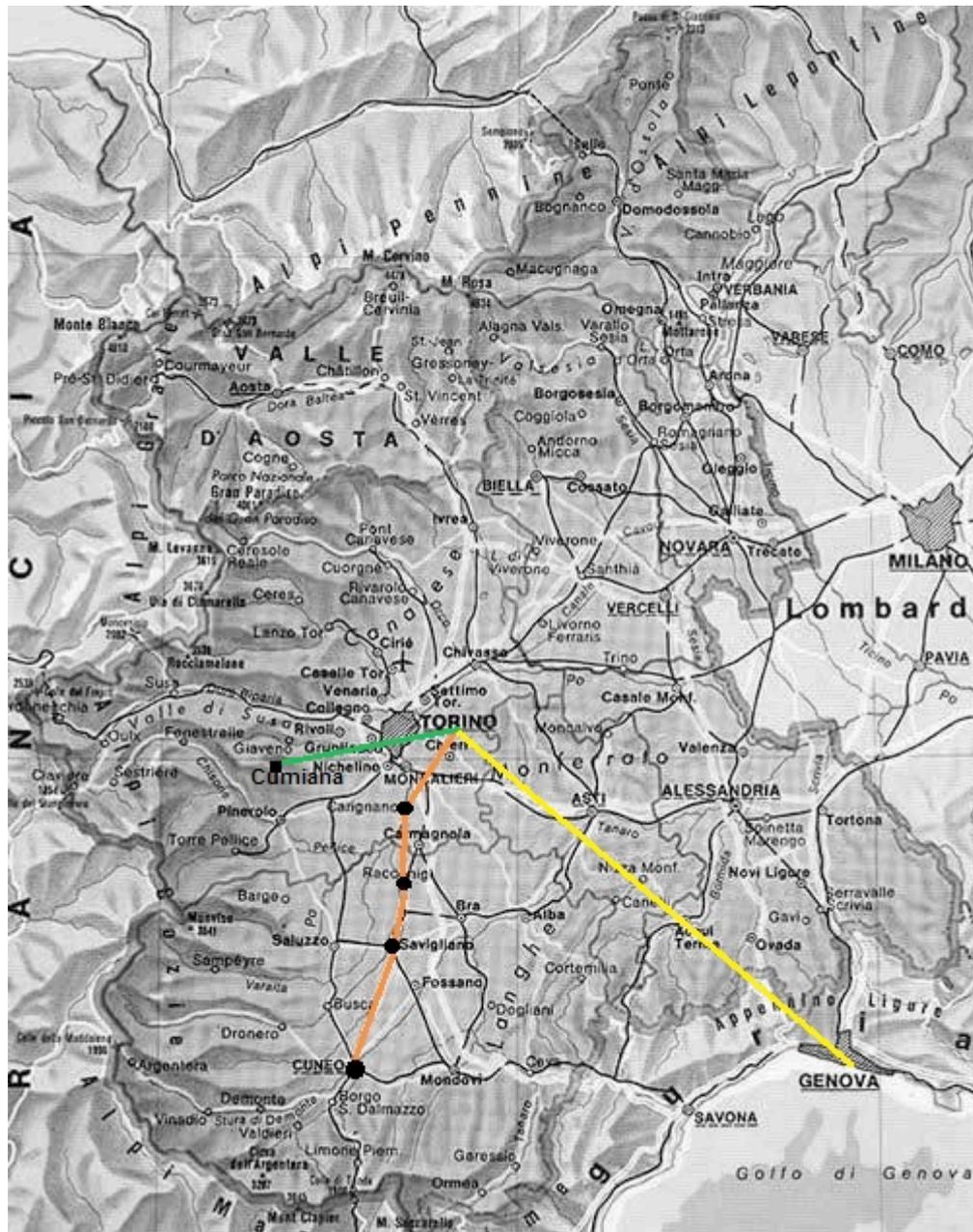


Tavola 2



Tavola 3



Tavola 4



Tavola

UNITED KINGDOM
 0 km 3.5 70 105 km
 © 2009 Ezilon.com All Right Reserved



Tavola 6



Tavola 7



Tavola 8



Tavola 10



Tavola 11



Tavola 12

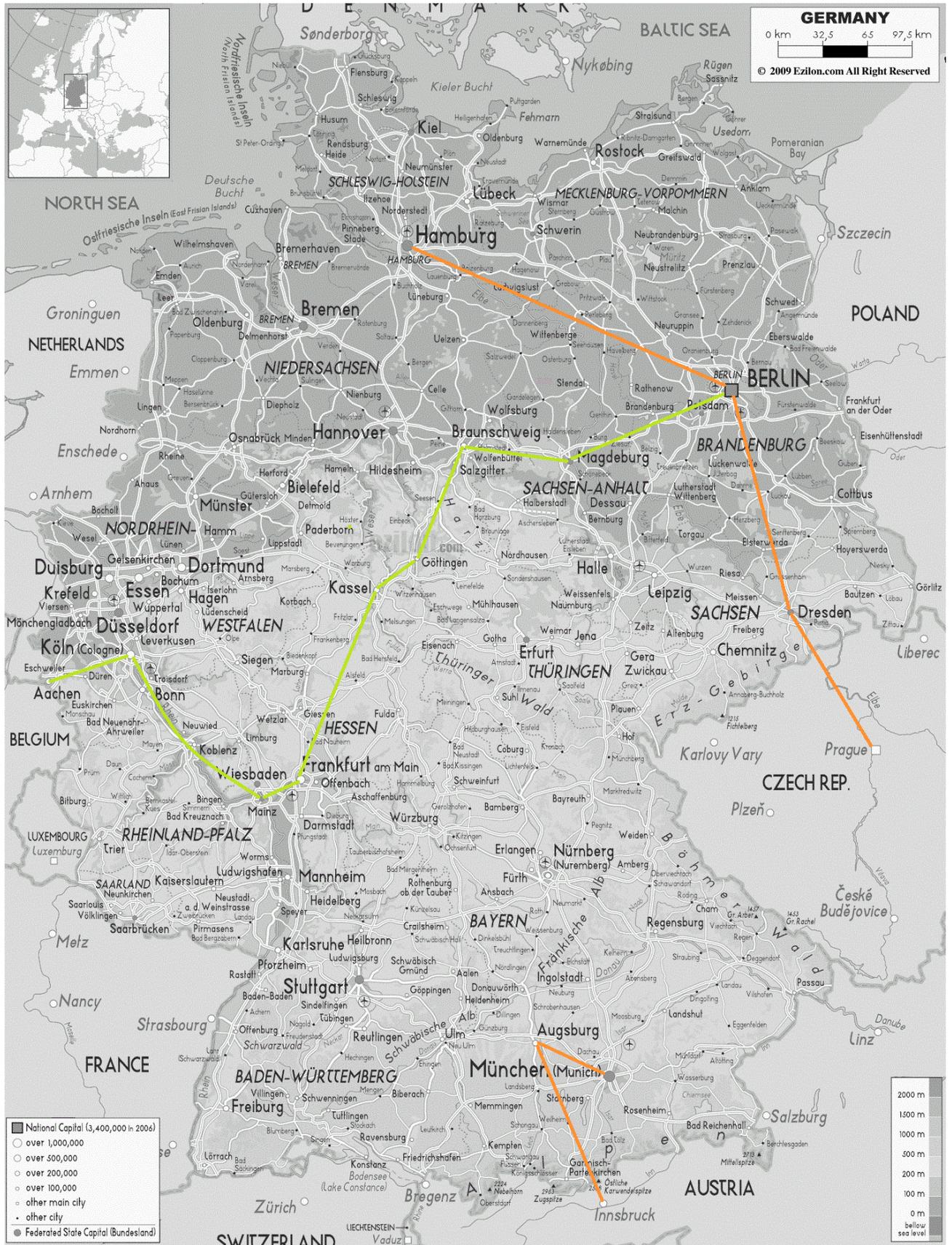


Tavola 13



Tavola 14



Tavola 15



Tavola 16

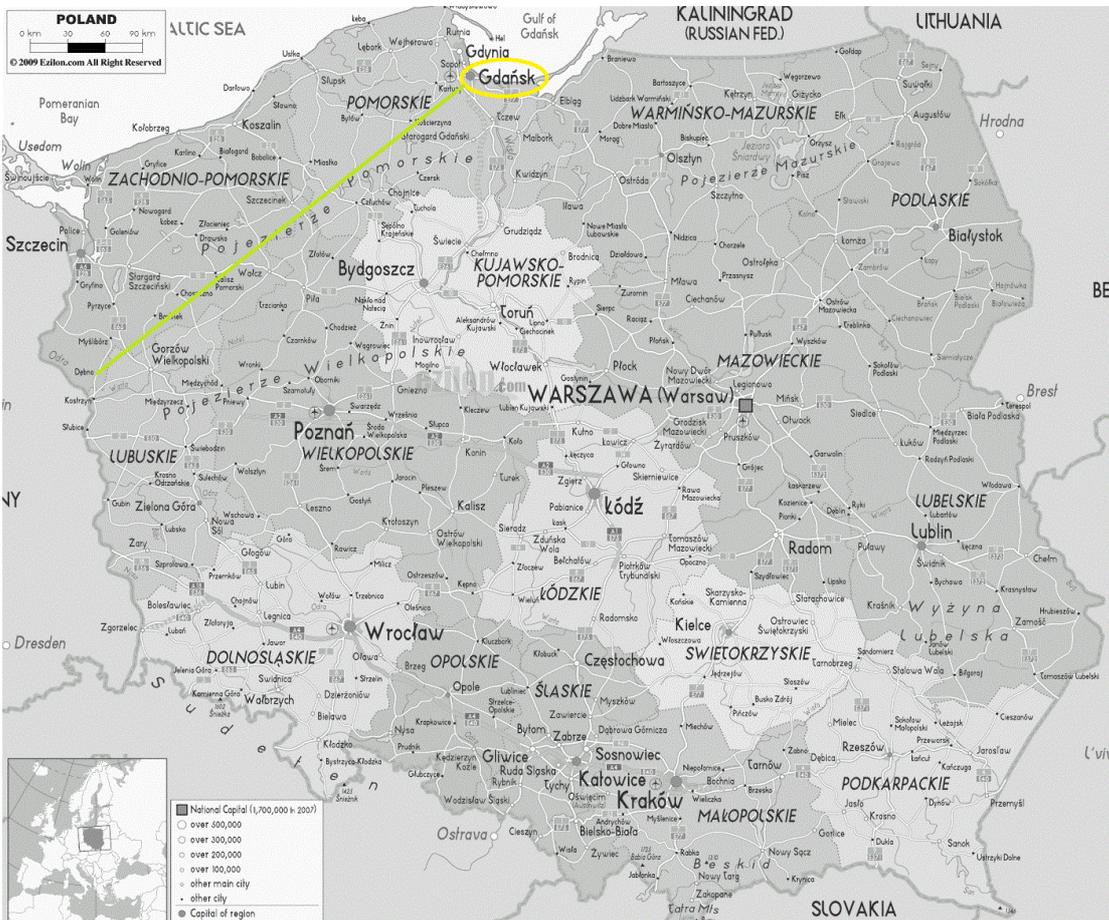


Tavola 17

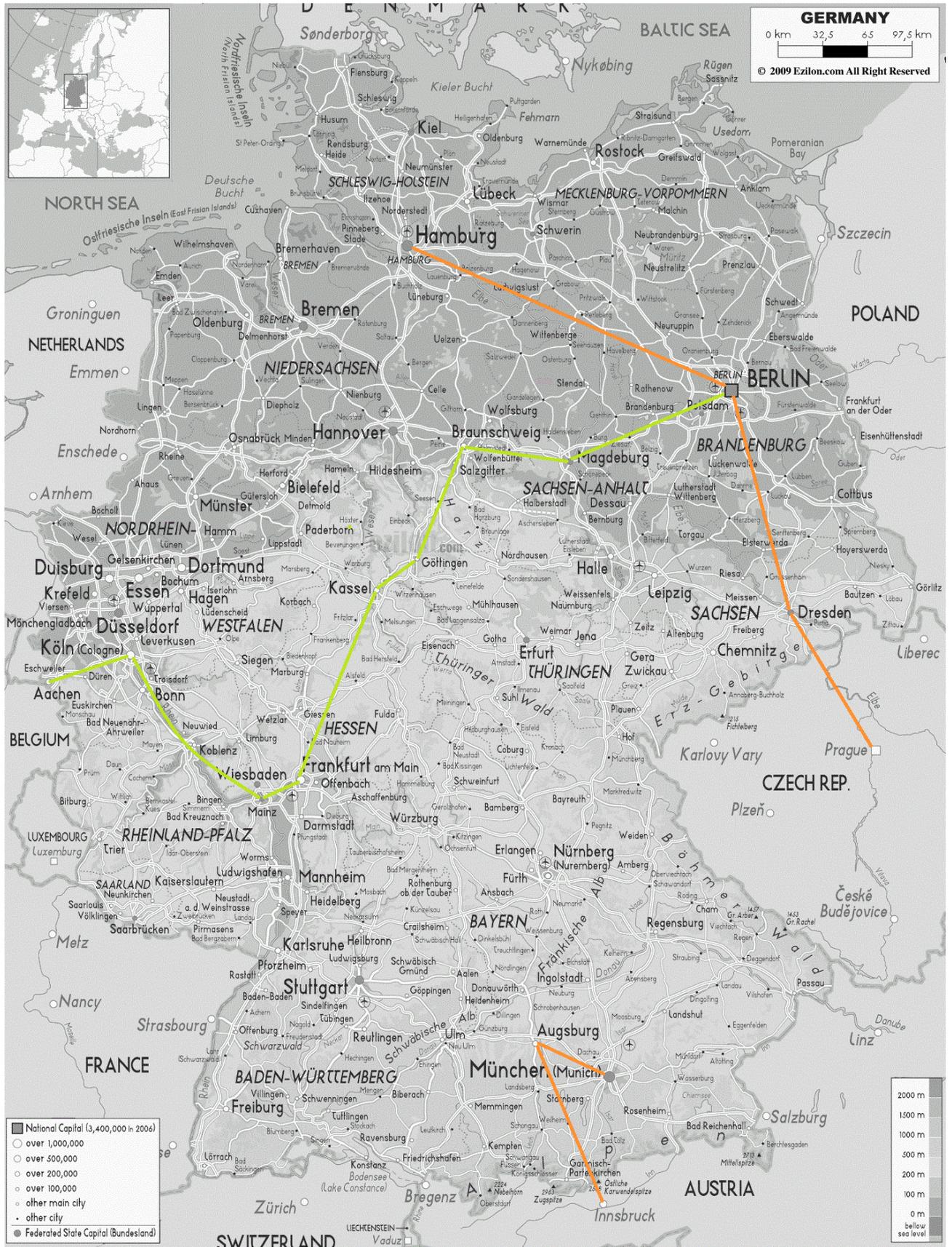


Tavola 18



Tavola 19



Tavola
21

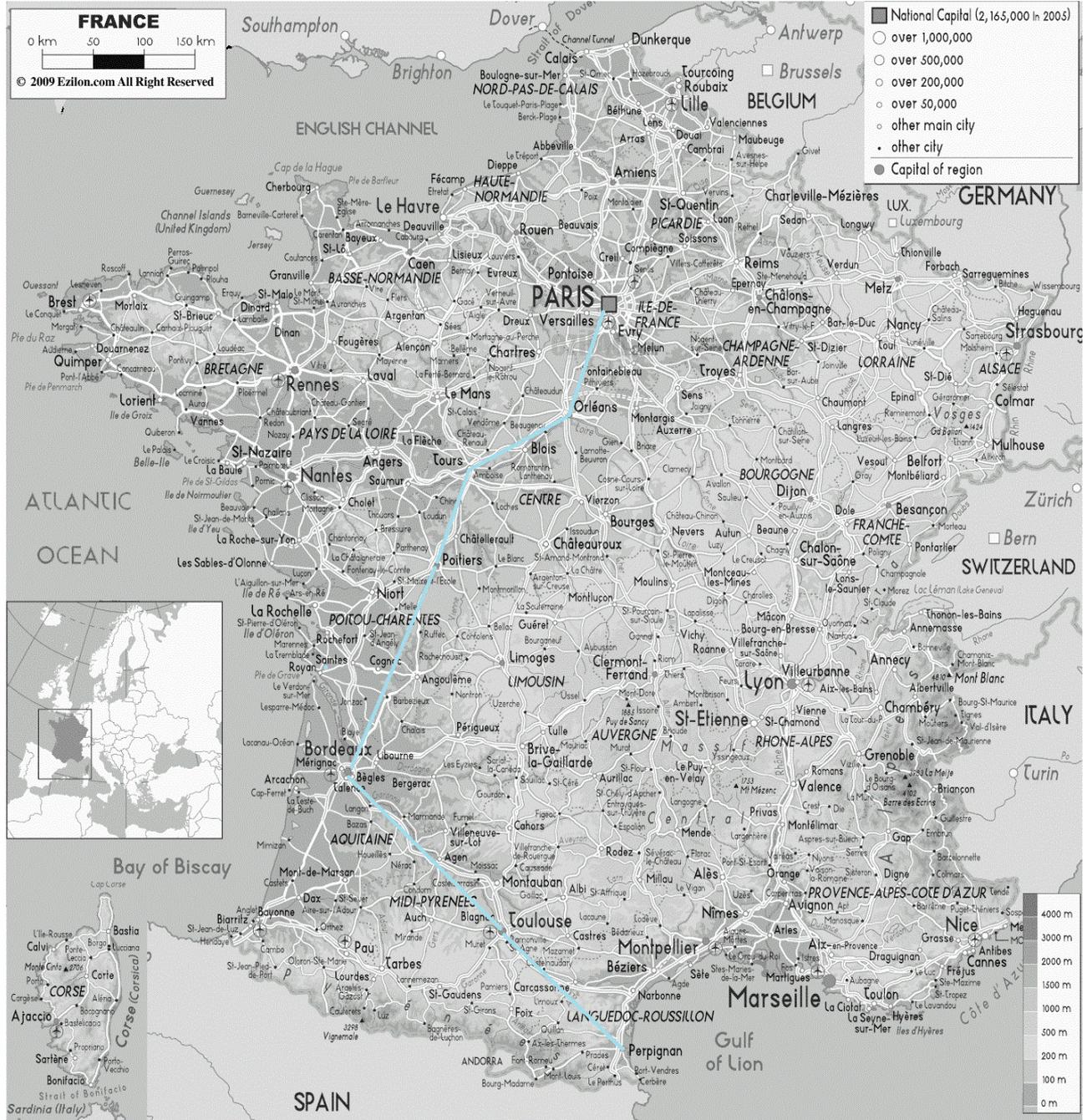


Tavola 22



Tavola 23

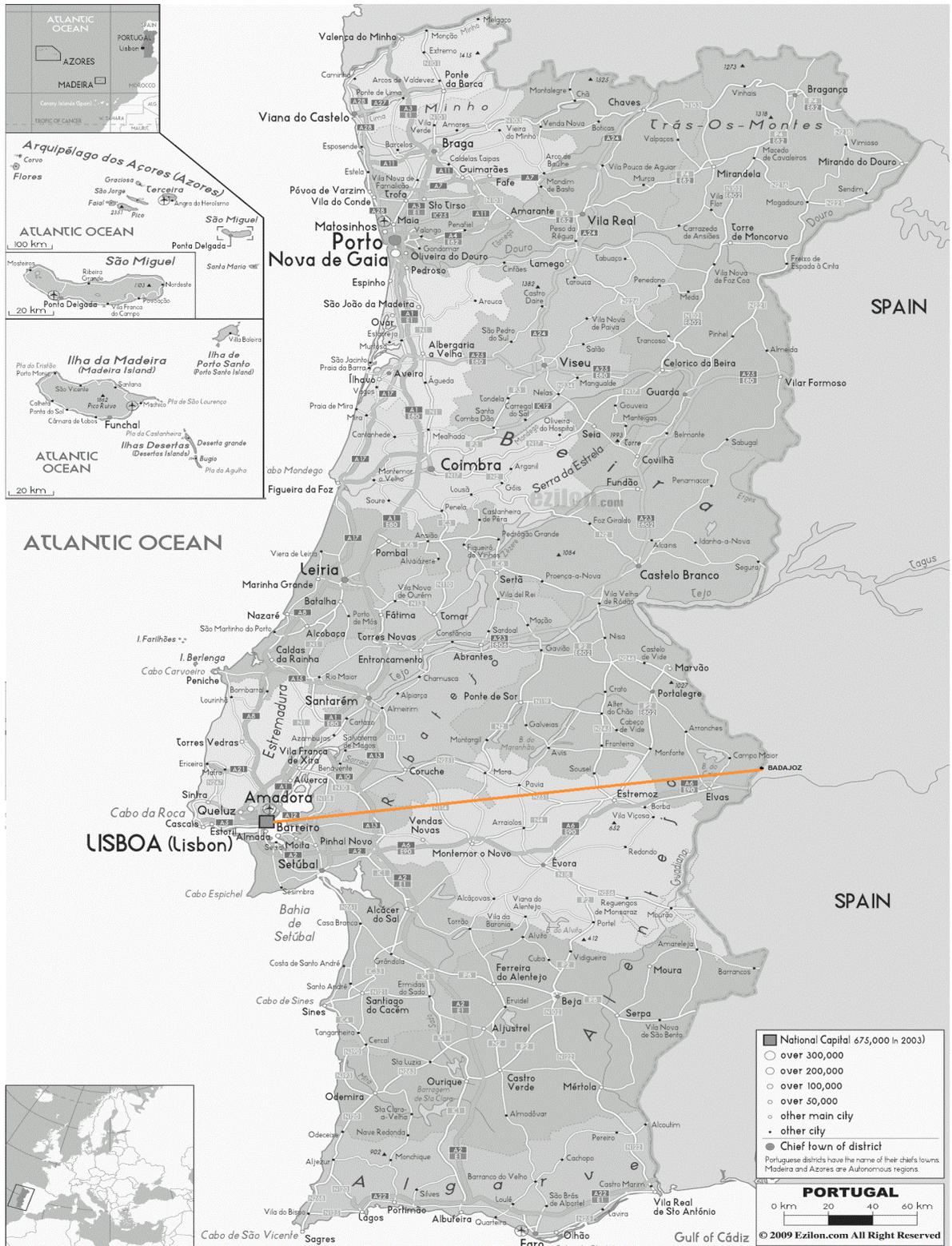


Tavola 25



Tavola 26

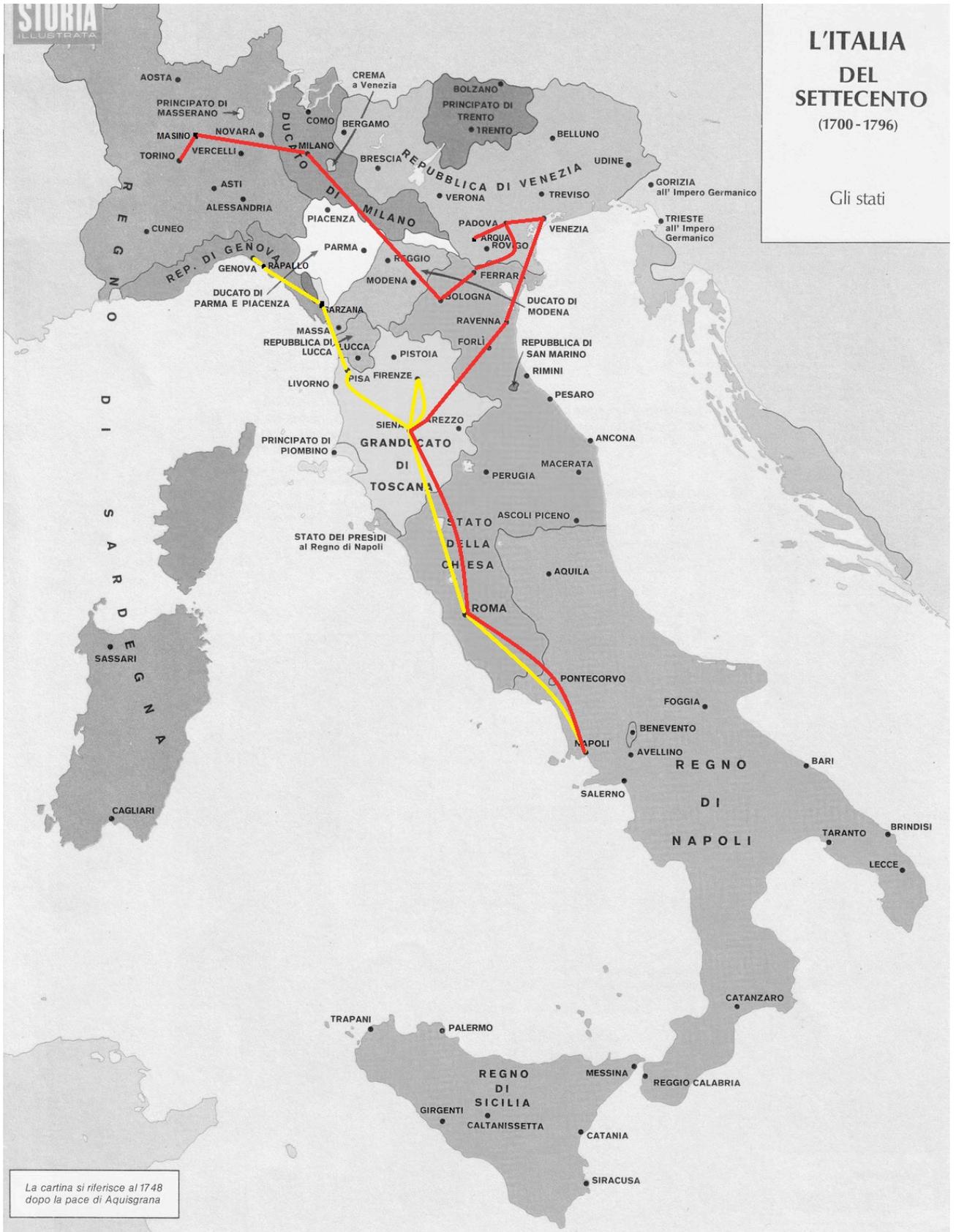


Tavola 27



Tavola 29

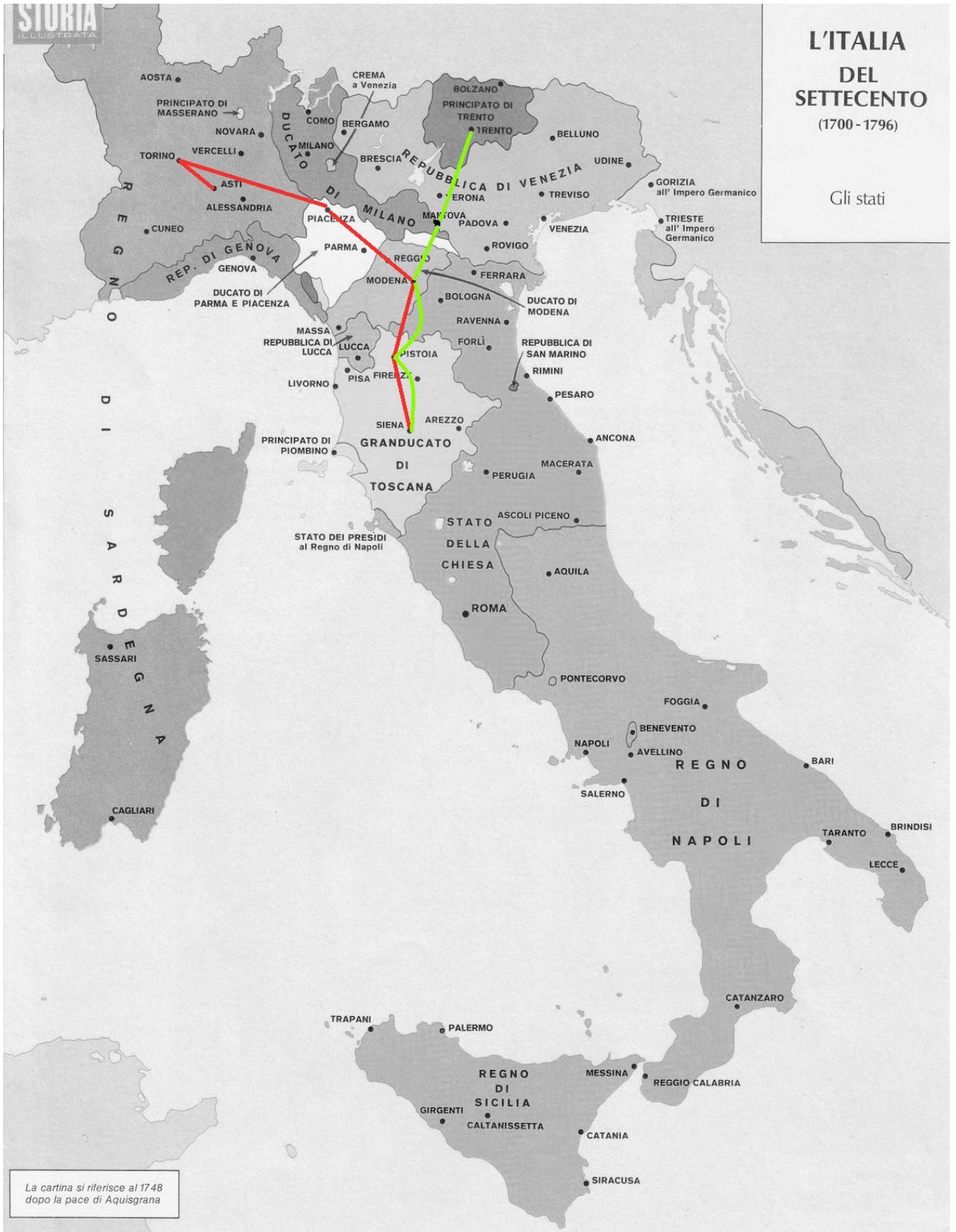


Tavola 30



Tavola 31



Tavola 32



Tavola 33



Tavola 35



Tavola 36

